

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete", c/o Adria Maffei Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 15/r - 71100 Foggia - una copia 4,00 Euro. Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO



*“Un solo corpo
un solo Spirito”*

LA CHIESA, CORPO DI CRISTO

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Antonio Montagna

Collaboratori di redazione

Giuseppe Bentivegna,
Alessandro Cesareo,
Don Davide Maloberti,
Tarcisio Mezzetti,
Giuseppe Piegai

Comunità Corrispondenti
Le Comunità
del Rinnovamento nello Spirito Santo

Direzione
Via Londra, 50 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847

Redazione
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma
Tel. e Fax 06.8606409
email: venitevedrete@fastwebnet.it

Segreteria e servizio diffusione
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro
via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

Resp. Amministrativo
Federica De Angelis

Iconografia
Archivio Venite e Vedrete

Progetto grafico e Stampa
Grafiche Grilli

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2005

(di euro a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Esteri (Europa)	€ 18,00
Esteri (altri paesi)	€ 25,00

Venite iscritte a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



SOMMARIO

EDITORIALE
UNA OPPORTUNITÀ PER RICOMINCIARE
Oreste Pesare

**“UN SOLO CORPO, UN SOLO SPIRITO”
LA CHIESA, CORPO DI CRISTO**
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

“PUR ESSENDO MOLTI, SIAMO UN SOLO CORPO”
Enrico Versino

“OGNI MEMBRO RICEVE FORZA PER EDIFICARE SE STESSO NELLA CARITÀ”
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

LA MISERICORDIA COSTRUISCE LA COMUNITÀ
Oreste Pesare

L'UNITÀ TRA I MOVIMENTI NELLA CHIESA
a cura di don Davide Maloberti

“UN SOLO CORPO, UN SOLO SPIRITO”
a cura di Tarcisio Mezzetti

LA PREGHIERA DI GESÙ: “SIANO UNO PERCHÉ IL MONDO CREDA”
Intervista a Charles Whitehead
di Antonio Montagna

**FILOCALIA CARISMATICA
PRIMIZIE DELLO SPIRITO NEI PRIMI INSEGNAMENTI DI BENEDETTO XVI**
Giuseppe Bentivegna S.J.

**NOTIZIE
NEL RICORDO DI P. MARIO PANCIERA**

**TESTIMONIANZE
DA GRUPPO A COMUNITÀ:
IN CAMMINO VERSO LA COMUNIONE NELLO SPIRITO**

PREGHIAMO

O Gesù,
tu accordi ai tuoi servi una consolazione immediata e sicura,
mentre i nostri spiriti sono immersi nella tristezza.
Non allontanarti dalle nostre anime che si trovano in mezzo alle prove.
Non allontanarti dai nostri cuori circondati da difficoltà.
Ma vieni sempre sollecito verso di noi;
sii vicino a noi, sì, sii vicino, tu che abiti ovunque.
Come assistevi i tuoi apostoli in ogni luogo,
così riunisci nella tua unità coloro che ti amano.
Fa' che uniti a te,
possiamo cantare e glorificare lo Spirito
che è la pienezza della santità...
Supplichiamo con lacrime e gridiamo a te, o Dio:
mandaci il tuo Spirito che è somma bontà!
Che egli diriga tutti gli uomini verso la terra che è tua,
terra pianeggiante che tu hai preparato
a coloro che onorano e glorificano lo Spirito
che è la pienezza della santità...
A te che sei il Signore e il Re degli angeli,
a te che hai potere sugli uomini e sei il loro creatore,
a te che con un solo cenno comandi
a tutto ciò che esiste sulla terra e nel mare,
a te gridano i tuoi amici e i tuoi servi:
affrettati a mandarci lo Spirito che è la pienezza della santità!

(S. Romano il Melode, Inno di Pentecoste)



EDITORIALE

Una opportunità PER RICOMINCIARE

L'articolo "Rimuginando Fiuggi" a firma di Enrico Versino, apparso alle pagine 36-37 dello scorso numero 83 della nostra rivista, ha suscitato qualche malumore e dispiacere, non solo nei nostri lettori ma - e purtroppo dobbiamo dire a ragion veduta - nei nostri fratelli responsabili nazionali del Rinnovamento nello Spirito Santo.

Diciamo a ragion veduta, perché dopo una attenta rilettura dell'articolo, comprendiamo bene come esso possa aver dato adito a fraintendimenti - che naturalmente non hanno ragione di esistere nella sostanza - riguardo alle idee ed ai contenuti che la nostra rivista ha in animo comunicare attraverso le sue pagine.

Prima di dire altro, dunque, è doveroso da parte nostra prenderci pienamente ogni responsabilità ed in sincerità ammettere di non aver vigilato abbastanza sui singoli articoli pubblicati nell'ultimo numero della rivista. Per questo esprimiamo tutto il nostro dispiacere e formuliamo le nostre più sincere scuse da parte della direzione della rivista e dei responsabili generali della *Comunità Magnificat*, in qualità di proprietari della testata, per ogni affermazione che abbia potuto offendere il Rinnovamento nello Spirito Santo o creare equivoci a riguardo degli obiettivi redazionali della rivista.

Nonostante alcune frasi certamente infelici espresse all'interno dell'articolo, infatti, l'intento del nostro amico redattore - che oltremodo sappiamo bene amare profondamente il RnS - era sinceramente quello di voler essere uno sprone per tutto il Rinnovamento, affinché questa nostra amata realtà ecclesiale possa continuare ad essere sempre più sale e lievito nel mondo che ci circonda come pure all'interno di tutta la Chiesa. Purtroppo, però, quella che doveva essere occasione unica per mettere in evidenza la bella, ricca e variegata azione dello Spirito Santo nelle realtà carismatiche che esprimono la specificità della vita comunitaria anche qui in Italia, involontariamente è apparsa come la presentazione di un nuovo modo di

vivere l'esperienza del Rinnovamento "in contrapposizione" a quello che lo Spirito ci ha chiamato a costruire insieme, qui, sul nostro territorio nazionale.

Comunque sia, dette affermazioni - purtroppo pubblicate - non mutano affatto l'impostazione né l'indirizzo di fondo della nostra rivista, che è ed intende rimanere il periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo a servizio delle comunità del RnS. È sotto gli occhi di tutti, infatti, che *Venite e Vedrete* da circa 25 anni è al servizio delle comunità del RnS con uno spirito di servizio ed un amore grande per la comunione. Mai alcuno ha utilizzato le pagine della nostra rivista per esprimere, se pur in maniera velata, idee che sottolineassero una falsa, impossibile ed improvida dicotomia tra un RnS perdente ed un RCC vincente. Questa dicotomia non è reale e non esiste né nel nostro cuore né nel cuore di *Venite e Vedrete*.

Ci auguriamo che questa spiacevole circostanza si converta in un'occasione propizia per ricominciare a costruire insieme un Rinnovamento italiano sempre più bello, carismatico e più simile al progetto che è nel cuore del Padre Celeste. Siamo certi, infatti, che, al di là delle nostre povere parole, ognuno dei nostri stimati lettori saprà cogliere la sincerità del nostro cuore e riconoscere l'occasione provvida di trasformare in un trampolino di lancio un inaspettato e non voluto incidente di percorso.

Oreste Pesare, direttore di *Venite e Vedrete*
ed i Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo "Rimuginando Fiuggi" a pag. 36 della rivista n. 83-I-2005 è stata erroneamente citata la presenza di *mons. Paul Cordes, presidente del Pontificio Consiglio "Cor Unum"*. Il dato corretto era: *S. Ecc. Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici*. Ci scusiamo con tutti i lettori.

La Chiesa, CORPO DI CRISTO

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*

Unità e diversità nella Chiesa

C'è un passo della lettera agli Efesini che tratta proprio di come conservare la pace e accrescere l'unità nella comunità dei credenti. *"Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,1-6).*

Dobbiamo essere uniti perché siamo un solo corpo e abbiamo un solo Dio per padre, non per poter essere un solo corpo e avere un solo Dio per padre...

Quando negli anni 90 dopo Cristo, vivente ancora uno degli apostoli, la Chiesa di Roma scrisse la famosa lettera alla Chiesa di Corinto, per esortar-



NICOLAS POUSSIN – *L'istituzione dell'Eucaristia*, Louvre, Parigi

la a ristabilire al suo interno l'unità e la pace, il papa Clemente I non fece che parafrasare queste parole della lettera agli Efesini: *Perché tra voi contese, ire, dissensi, scismi e guerra? Non abbiamo un solo Dio, un solo Cristo e un solo Spirito di grazia effuso su di noi e una sola vocazione in Cristo? Perché strappiamo e laceriamo le membra di Cristo e insorgiamo contro il nostro corpo, giungendo a tanta pazzia da dimenticarci che siamo membra gli uni degli altri?" (I Clemente, 46,5-7).*

Le parole «un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza... un solo Dio Padre» non indicano tanto gli ambiti in cui conservare l'unità, quanto le ra-

gioni che obbligano a conservare tale unità, i fondamenti dell'unità cristiana. Dobbiamo essere uniti perché siamo un solo corpo e abbiamo un solo Dio per padre, non per poter essere un solo corpo e avere un solo Dio per padre.

A questo punto c'è un brusco mutamento di linguaggio nel testo. Ai termini che indicano unità («*uno solo, una sola*»), subentrano termini che indicano particolarità: «*alcuni, altri, ciascuno*»: *"A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. [...] È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri"* (Ef 4,7-11).

Non si potevano mettere in luce con maggior chiarezza le due componenti essenziali della Chiesa che sono l'unità e la diversità. Non si tratta di trovare l'equilibrio tra due esigenze opposte. La diversità non è qui un limite o un correttivo dell'unità, ma è il solo modo di realizzarla, trattandosi di unità tra persone e non tra cose.

La diversità è per la collaborazione, esiste *"per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo"* (Ef 4,12-13).

Il linguaggio di Efesini è vicinissimo, su questo punto, a quello della



lettera ai Corinzi: “Vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune” (1 Cor 12,6-7).

Per fare un esempio, nella Chiesa i sacramenti sono il dono fatto a tutti per l'utilità di ciascuno, e sono dati all'insieme della Chiesa per santificare i singoli. Il carisma invece è il dono fatto a ciascuno per l'utilità di tutti, ed è dato al singolo per santificare l'insieme della Chiesa. Lo scopo finale è lo stesso per gli uni e per gli altri: promuovere la comunione, creare la *koinonia*.

...La diversità non è qui un limite o un correttivo dell'unità, ma è il solo modo di realizzarla, trattandosi di unità tra persone e non tra cose...

La Chiesa comunione

È su questa comunione che vorremmo riflettere in questa seconda tappa, raccogliendo il pressante invito della *Novo Millennio Ineunte*: *L'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari è quello della comunione (koinonia) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. [...] È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «sacramento», ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano [Lumen Gentium, 1] (GIOVANNI PAOLO II, Novo Millennio Ineunte, 42).*

Queste parole costituiscono l'ap-prodo finale di un cammino iniziato quasi due secoli prima e sfociato nella visione della Chiesa del Concilio Vati-



cano II. Secondo esso la Chiesa è essenzialmente una comunione fondata sull'amore.

Due concetti ci possono aiutare a capire la novità di questa ecclesiologia rispetto a quella anteriore: il concetto di stato e quello di nazione. «Nazione» indica il popolo, la realtà sociale, le persone; «stato» indica l'organizzazione di questa realtà: il governo che la regge, la costituzione su cui si regge, i diversi poteri (giudiziario, legislativo ed esecutivo), i simboli che la rappresentano. Non è la nazione che è a servizio dello stato, ma lo stato a servizio della nazione.

...la Chiesa una volta era vista prevalentemente come gerarchia, ora è vista prevalentemente come koinonia...

Potremmo dire, per analogia, che un tempo la Chiesa era vista soprattutto come stato, ora è vista soprattutto come nazione, come popolo di Dio; una volta era vista prevalentemente come gerarchia, ora è vista prevalentemente come *koinonia*.

...Lo Spirito Santo non opera l'unità della Chiesa, per così dire, dall'esterno; non spinge soltanto all'unità, ne si limita a comandare di essere uniti. No, egli è e fa l'unità. È ciò di cui è fatta l'unità...

Se dunque - conclude la *Novo Millennio Ineunte* - la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio (*Novo Millennio Ineunte*, 45).

Cosa avvenne a Pentecoste

Torniamo ora al testo di *Efesini*. Tutte le “ragioni” di unità ivi elencate si riassumono nell'espressione: «Un solo corpo e un solo Spirito». Si sa che



la parola «corpo» applicata alla Chiesa nelle lettere cosiddette della prigionia non è più una semplice metafora per indicare la interdipendenza e la necessaria collaborazione delle varie membra tra di loro, ma indica la stessa realtà della Chiesa in quanto corpo di Cristo strettamente unito al suo capo.

Questo senso profondo di "un solo corpo" è rivelato proprio dall'espressione che lo accompagna "un solo Spirito". Il corpo di Cristo ha un principio vitale che unisce le varie membra tra loro e con il capo, e questo principio non è altri che lo Spirito Santo che il capo comunica al suo corpo. Da qui la famosa immagine cara ad Agostino dello Spirito Santo come anima della Chiesa: *Ciò che è l'anima per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico*

corpo (S. AGOSTINO, *Discorsi*, 267,4).

L'immagine anima della Chiesa ci aiuta a capire una cosa importante. Lo Spirito Santo non opera l'unità della Chiesa, per così dire, dall'esterno; non spinge soltanto all'unità, ne si limita a comandare di essere uniti. No, egli è e fa l'unità. È ciò di cui è fatta l'unità. La frase tanto cara alla liturgia: «*Nell'unità dello Spirito Santo*» significa nell'unità che è lo stesso Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è amore e opera l'unità attraverso l'amore, infondendo la carità. L'unità non è imposta, ma offerta; è realizzata e da realizzare nello stesso tempo, perché frutto della grazia e della libertà. Per questo Gesù prega che i suoi "siano una cosa sola" (Gv 17,11). Essendo pietre "vive", i credenti devono partecipare come tali, cioè attivamente, alla costruzione dell'unità.

La via migliore per capire la natura dell'unità della Chiesa è rifarsi all'evento della Pentecoste. A Pentecoste la Chiesa si rivela come segno di unità tra tutte le genti. Ma come è creata tale unità? "Tutti - è scritto - furono pieni di Spirito Santo" (At 2,4). Ora lo Spirito Santo è l'amore increato del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Dire dunque che tutti furono pieni di Spirito Santo è come dire che tutti furono pieni dell'amore di Dio; che gli apostoli fecero un'esperienza travolgente dell'amore di Dio.

Era come se le cateratte del cielo si fossero aperte e l'oceano d'amore che è la Trinità avesse riversato le sue acque sulla terra. Gli apostoli furono "battezzati", cioè sommersi nell'amore di Dio. Finalmente, dopo che Cristo ha distrutto il peccato e ha rinnovato la vita, Dio Padre può realizzare lo scopo per cui aveva creato il mondo, che era quello di «*effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce*», come dice il Prefazio della Preghiera eucaristica IV.

Paolo lo afferma chiaramente. «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*

che ci è stato dato» (Rm 5,5). Questa è una descrizione di ciò che avvenne a Pentecoste e avviene per ogni credente nel battesimo; corrisponde a quello che gli Atti dicono, in forma narrativa, con le parole: «*Tutti furono pieni di Spirito Santo*» (At 2,4).

... Questo amore di Dio è inseparabilmente l'amore con cui Dio ama noi e l'amore con cui fa sì che noi possiamo amare lui...

Questo amore di Dio, come spiega san Tommaso d'Aquino (S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alla Lettera ai Romani*, cap. V, lez. 1, n. 392) è inseparabilmente "l'amore con cui Dio ama noi" e "l'amore con cui fa sì che noi possiamo amare lui, una capacità nuova di amare Dio e il prossimo che chiamiamo carità infusa, o virtù teologale della carità. Nel momento, perciò, in cui furono riempiti dell'amore di Dio per loro, gli apostoli furono anche riempiti di amore gli uni per gli altri.

Ecco come nasce la *koinonia* ecclesiale: dall'esperienza di essere amati da Dio che crea il bisogno e la possibilità di amarsi anche l'un l'altro. Il seguito del racconto di Pentecoste - i credenti erano "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32) - ne è la riprova. Prima d'ora, Pietro parlava di solito con la prima persona singolare: "Io" ("Anche se tutti gli altri ti rinnegheranno io, mai!" cfr. Mt 26,35), ora usa il "noi": "Noi ne siamo testimoni" (At 2,32).

La Pentecoste è l'evento fondante della Chiesa al quale bisogna sempre rifarsi per sapere cosa la Chiesa è e cosa deve essere. In essa è contenuto il DNA della Chiesa.



Dalla Chiesa alla Comunità

Essere corpo non è una cosa che si fa, ma una esperienza. Infatti, nel costruire la Comunità, siamo partiti da una esperienza, quella dell'effusione dello Spirito, che è stata per noi la riscoperta della Pentecoste e del travolgente amore di Dio che ci ha fatto capaci di amare i fratelli. Da questo è partito il nostro viaggio alla scoperta del corpo di Cristo vissuto. Possiamo dire perciò di aver veramente veduto e toccato la realtà dello Spirito Santo essenza della unità e anima della Chiesa. La Comunità non sarebbe nemmeno nata se non fosse stata presente questa azione speciale dello Spirito.

Possiamo quindi comprendere come anche gli altri tratti che abbiamo delineato nella Chiesa sono presenti nella Comunità da sempre: la necessità della unità nella diversità; il primato della Comunità *comunione* sulla Comunità *struttura*, ma anche la vitalità che nasce dalla interazione di questi due aspetti del corpo; la necessità di ritornare sempre alla fonte della *koinonia*, di attingere alla ricchezza dell'esperienza pentecostale perché la

Comunità rimanga corpo e non società umana.

Queste verità non sono però sempre consapevolmente vissute. Spesso sono rimaste (e rimangono) sottintese o sono date per scontate. In questo senso, qualche volta può essere salutare ripercorrere un po' della nostra storia. Tutte le volte che fra noi ha ripreso vigore l'idea (sempre difficile da sradicare) di una Comunità da fare, anche gli altri errori sono riemersi: la diversità è stata sentita come un pericolo, qualcosa che andava controllato per non sfuggire di mano; la struttura della Comunità è cresciuta a dismisura, le riunioni, i responsabili e le discussioni si sono moltiplicati; la relazione della Comunità con Dio si è inaridita, a vantaggio degli aspetti organizzativi. Più volte la Comunità è stata fermata profeticamente da Dio mentre si lanciava con entusiasmo sulla strada della iperattività, e ne sono risultati sempre periodi di prove.

La Comunità nel suo complesso ha imparato dai suoi errori ed è maturata. Non dobbiamo però coltivare per questo un falso senso di sicurezza:

infatti queste lezioni non valgono solo per il corpo tutto, ma anche per le cellule di cui è composto, via via fino al singolo fratello. È necessario mantenere vivo questo DNA pentecostale in ogni punto della Comunità. Armati di *koinonia* e di Spirito Santo possiamo infrangere rigidezze, distruggere la tentazione di controllare la vita nostra e altrui, gioire della straordinaria diversità dei fratelli e fare scelte più mature per la vita e per il ministero che esercitiamo, qualunque sia. Solo così potremo far rimanere lo Spirito al centro della Comunità, i fratelli nel corpo e la Comunità nella Chiesa.

*...Essere corpo
non è una cosa
che si fa, ma una
esperienza...*

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della Comunità Magnificat, è stato usato per il Cammino 2004/2005 dai membri della stessa Comunità.

SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Per quanto dipende da me, sono in pace con tutti?
- Prego e sostengo i ministeri e i carismi dei fratelli, o sono invidioso e polemico nei loro confronti?
- Come cerco di costruire l'unità? Si tratta di un mio sforzo umano o di un aprirsi alla grazia dello Spirito?
- Ho avuto esperienza dell'azione dello Spirito in me, recentemente? Se no, perché?
- È sempre viva, in me, l'esperienza di essere amato da Dio teneramente?
- Come vivo il rapporto con la struttura della comunità (l'autorità, i ministeri)? Mi crea difficoltà? O, al contrario, le do importanza per sé stessa, dimenticando che è al servizio della comunione?

SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Mettere in atto in modo pratico e concreto la promessa di costruzione dell'amore verso un particolare fratello.
- Trovare dei momenti (al di fuori degli incontri canonici) da passare con i fratelli.
- Pregare per i fratelli della comunità ed avere con loro un momento di condivisione su quanto il Signore ci ha detto per loro.
- In preghiera, chiedere a Dio come lui vede il fratello che sento più diverso da me, per carattere, abitudini, modo di fare.

"Pur essendo molti, SIAMO UN SOLO CORPO"

> Enrico Versino*

Leggiamo il seguente brano dalla Lettera ai Romani al capitolo 12:

⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.



¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. ²⁰Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,4-21).

Il brano che avete appena letto può definirsi la Carta costituzionale

di ogni comunità cristiana. Descrive infatti una serie di principi indispensabili affinché ogni comunità si possa reggere in maniera forte e ordinata.

L'affresco che san Paolo propone è molto vasto, per cui ne coglieremo solo alcuni aspetti. Si nota che può essere diviso in tre parti, delle quali la prima riguarda la struttura ministeriale della comunità, dove san Paolo enuncia dei principi di base:

Una varietà di carismi e ministeri

La comunità cristiana è variegata per sua natura (cfr. v. 4): quindi in un progetto costruito secondo la volontà di Dio la diversità è un dato di fatto



e un dono. Sembra quasi che Paolo ci inviti a diffidare dei gruppi troppo omogenei, ed il motivo di questo richiamo è evidente: se il fattore unificante di un'aggregazione umana è una caratteristica comune, l'ingresso nel gruppo dipenderà dal possedere questa caratteristica e non dalla vocazione, mentre l'appartenenza dipenderà dal permanere degli elementi comuni e non dal voler perseverare nell'amore fraterno. La varietà di caratteri, esperienze, età, provenienze di una comunità sana garantisce che i fattori unificanti siano Gesù e l'amore tra i fratelli.

...implica capire col cuore e con la mente che nessuno dei propri fratelli è ininfluenza, oppure che la presenza di ciascuno rende bello e completo il corpo di Cristo...

La comunità è completa solo se tutti coloro che sono chiamati ne fanno parte (v. 5): sembra banale questo, ma per chi vive in comunità l'affermazione dell'apostolo implica capire col cuore e con la mente che nessuno dei propri fratelli è ininfluenza, oppure che la presenza di ciascuno rende bello e completo il corpo di Cristo. Questo fatto è straordinariamente potente ed elimina alla radice ogni tentazione di fare classifiche tra i fratelli, di disprezzo per i più giovani o i più piccoli, in quanto ogni assenza renderebbe deforme il corpo di Cristo.

In comunità lo Spirito Santo si esprime in tutte le forme, e ogni membro esercita il suo carisma per il bene di tutti (vv. 6-8): anche questo è un principio fondamentale: ogni carisma è

dono di Dio e come tale completa la grazia donata a tutti: se una comunità non accoglie un carisma non riconoscendolo o non permettendone l'esercizio, mortifica lo Spirito Santo. Quando un carisma si manifesta in un fratello, va fatto crescere, fortificato, guidato ma mai bloccato. Il timore umano che coglie quando sorgono carismi in fratelli giovani è quello di perdere il posto, ma nella mente di Dio non è così. La comunità cristiana è sana se si espande, e lo può fare grazie alla continua azione di Dio che si fa conoscere. Sono quindi necessari sempre nuovi carismi e nuovi cristiani carismatici: compito dei responsabili è far sì che ciascuno possa esercitare il proprio carisma in modo che sempre nuovi fratelli ne abbiano beneficio spirituale. Dio non "ingolfà" di carismi la comunità, perché ogni dono è di supporto all'evangelizzazione. Se sembra che vi siano troppe persone che possiedono un carisma è semplicemente necessario trovare nuovi ambiti ove possano esercitarlo.

Rapporti di autentica fratellanza

La seconda parte del brano è dedicata ai rapporti interpersonali dei membri della comunità. È pacifico che quanto consiglia l'Apostolo valga per ogni persona, però si applica molto bene a tutti quei problemi che possono nascere tra i fratelli di una comunità.

...Sopportare l'ingratitudine di un fratello è un'opera spirituale molto grande e che richiede grande l'allenamento spirituale"...



La premessa fondamentale di ogni rapporto è la sincerità (vv. 9-10): questo significa accettare di essere "scoperti", cioè di non nascondere o negare difetti e debolezze, e anche accogliere con pazienza le debolezze altrui. Significa mettere in pratica il detto di Erasmo da Rotterdam: *Sopporto questa Chiesa, in attesa che diventi migliore, dal momento che anch'essa è costretta a sopportare me, in attesa che io diventi migliore* (*Hyperaspistae Diatribes*, I, 1).

Amare anche il fratello ingrato o importuno è vera carità fraterna che fonda la comunità su basi solide (vv. 11-15): i versetti che seguono (Rm 12, 11-15) sono delle indicazioni su come mettere in pratica la carità fraterna e sono talmente espliciti da non richiedere commento. Mi sembra importante sottolineare però che vengano definiti come aspetti dello zelo nel servire il Signore. Ecco allora che si capisce come sia servizio al Signore rallegrarsi con chi ride e piangere con chi piange, ospitare chi ne ha bisogno, benedire chi ci perseguita anche dentro la comunità. Mi pare importante questo aspetto: servendo i fratelli, capita talvolta che la reazione non sia piena di gratitudine, anzi possa risultare anche spiacevole:



ma è proprio la capacità di conservare gli stessi sentimenti di amore con il fratello importuno che fonda su basi solide la comunità. Sopportare l'ingratitudine di un fratello è un'opera spirituale molto grande e che richiede grande allenamento spirituale ecco perché l'Apostolo sottolinea con forza che tutto questo può essere vissuto solo se rimane salda la speranza, forte la preghiera e si conserva la pazienza.

La grazia di "piegarsi" alle cose umili (v. 16): nel versetto 16 troviamo invece un verbo "strano". L'apostolo dice di «piegarsi» alle cose umili. L'uso di quel verbo, invece che di «accettare» o «preferire» o altre soluzioni ha un significato importante. Piegarsi vuol dire rendersi flessibile, perdere rigidità ed indica con chiarezza che l'esercitarsi in compiti semplici e nascosti aiuta ad essere spiritualmente accoglienti. Molti di noi, concentrati in attività importanti e prestigiose rischiano di perdere contatto con la realtà del fratello come figlio di Dio, quindi principe, per tornare a giudicarlo con criteri umani profondamente ingiusti. Ecco che accogliere compiti e posizioni piccole e nascoste aiuta a mantenere chiara la giusta visione di sé e degli altri. Diventa immediatamente comprensibile anche la chiusura del versetto "non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi", perché è ciò che si ottiene piegandosi alle cose umili.

Il verbo «piegarsi» citato da san Paolo può essere inteso anche come «inchinarsi»: l'Apostolo ci invita ad onorare le cose umili, inchinandoci di fronte ad esse perché sono portatri-

ci di grazia. La citazione della lettera ai Corinzi "Dio ha composto il corpo conferendo maggior onore a ciò che ne mancava" (1 Cor 12,24) assume allora significato anche per il corpo che è la comunità: le cose che danno naturalmente minor onore vengono riempite dal Signore di maggior grazia affinché siano poste sullo stesso piano di quelle più prestigiose. Ed ecco perché ci inchiniamo di fronte alle cose umili: perché esse sono quelle più piene di benedizione divina.

...Molti di noi, concentrati in attività importanti e prestigiose rischiano di perdere contatto con la realtà del fratello come figlio di Dio, per tornare a giudicarlo con criteri umani profondamente ingiusti...

Tesi a conservare la pace

Nella terza parte del brano, invece, troviamo quello che san Paolo consiglia per i rapporti "esterni", e questi sono improntati principalmente al mantenimento della pace. Consapevole che con chi non è credente non è possibile sviluppare lo stesso legame di fraternità, l'Apostolo pone come

obiettivo principale il mantenimento di un rapporto privo di veleni e conflitti. È interessante scoprire cosa, secondo san Paolo genera conflitti:

- la ripicca e la vendetta (v. 17)
- il conflitto (v. 18)
- il sostituirsi a Dio come giudice (vv. 19-20).

Queste cose - in realtà - sembrano molto semplici da mettere in pratica, ma, se invece osserviamo attentamente, sono invece le realtà che dominano molti degli ambienti umani nei quali ci capita di vivere.

E allora diventa dirompente strumento di evangelizzazione anche solo conservare questi semplici atteggiamenti.

Di fronte ad un mondo avvelenato da litigi, vendette e rancori, infatti, ancora oggi risulta una testimonianza potente il gesto semplice di non ricambiare il male col male, di non covare vendetta o rancore; la novità, peraltro tutta inedita, del messaggio, consiste dunque proprio in quello che san Paolo dice, sotto forma di commento, nella chiusura del brano: "Vinci con il bene il male" (v. 21).

Provare per credere.

...Di fronte ad un mondo avvelenato da litigi, vendette e rancori, infatti, ancora oggi risulta una testimonianza potente il gesto semplice di non ricambiare il male col male, di non covare vendetta o rancore...

* Enrico Versino, Membro anziano della Comunità Magnificat.

“Ogni membro riceve forza PER EDIFICARE SE STESSO NELLA CARITÀ”

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat*

Nel primo articolo di questo numero abbiamo collegato la nascita della *koinonia* con la sua radice più profonda, la Pentecoste. Dobbiamo però riflettere ancora su questo legame, che getta una luce tutta spirituale sul nostro stare insieme e sul nostro essere parte della Chiesa. Esaminando la lettera agli Efesini scopriamo che, quando si parla di *koinonia*, lo Spirito Santo non si limita ad essere una sorgente, sia pure splendida, a cui attingere; al contrario è attivo, è lui il protagonista.

...La koinonia, dopo la nascita esplosiva di Pentecoste, viene nutrita, riceve forza e si matura, e il suo pane è la misericordia...

Questa azione dello Spirito la troviamo descritta al cap. 4: “Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,15-16). È lo Spirito quindi che ci edifica nella carità facendoci fare l’esperienza

della misericordia di Dio. Come sempre, la prospettiva è rovesciata: non siamo noi a vivere (o voler vivere) nella *koinonia*, ma è Dio che attinge a sé stesso e - incredibilmente - a noi per edificarla.

La lezione della misericordia

La “*collaborazione di ogni giuntura*” ha un nome preciso: si chiama miseri-

cordia. Questa è un’esperienza tipicamente cristiana che facciamo nel momento in cui sperimentiamo l’amore di Dio che ci perdona. Ma non solo: sperimentiamo la misericordia di Dio anche quando siamo toccati dal tanto amore gratuito che abbiamo ricevuto da lui. Se Dio non fosse misericordia noi non saremmo mai esistiti.

Questa esperienza contemporanea



PIETER PAUL RUBENS – *Pranzo in casa di Simone il fariseo*, State Hermitage Museum, San Pietroburgo]



diviene mite e umile: la verità ci rivela in profondità la misericordia che quotidianamente Dio usa verso di noi, ed è da lui che impariamo ad essere misericordiosi verso noi stessi. Solo questa "immersione nel profondo" ci consente di essere a nostra volta misericordiosi verso gli altri; di essere "persone di cuore", cordiali e concordi con i fratelli al punto da vederli con lo stesso sguardo benevolo con cui guardiamo al nostro cuore.

...Dobbiamo quindi imparare ad essere nella verità... Entrare nel cuore di un altro presuppone l'essere entrati prima nel proprio cuore...

Misericordia e concordia

La «concordia» è figlia naturale della «misericordia». Percorrere la strada della misericordia ci fa diventare una comunità di persone *concordi*, persone che tendono, letteralmente, ad avere "un cuore solo" e che si sono reciprocamente aperte le porte del cuore. E non per bontà d'animo, bonarietà o buona volontà; ma per aver toccato la misericordia di Dio. Il gesto di amore o perdono tra fratelli viene perciò a partecipare idealmente della potenza divina, per cui chi è perdonato viene reso a sua volta capace di dare misericordia.

Pensiamo in questa luce alle promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore: scopriremo che queste promesse non le facciamo noi a Dio, ma lui a noi. Alla luce dello Spirito, dovremmo leggerle così: «Sperimenterai la mia misericordia, e attraverso te, io la farò sperimentare ad altri; ti renderò capace di perdono perenne e di costruire l'amore».

di perdono e di dono la sperimentiamo nella Chiesa, che vive in se stessa la duplice dimensione di santità e di peccato. Vivere la Chiesa diventa quindi vivere l'esperienza della misericordia, perché la Chiesa è il luogo delle relazioni misericordiose con Dio e con i fratelli. Solo in questo modo è possibile riunire in un solo abbraccio il fratello che ha peccato contro di me e il corpo di Cristo che vive in lui; e non distinguerli più.

A questo punto ci si chiarisce un processo spirituale fondamentale per la vita della comunità, che abbiamo introdotto nella tappa precedente. Avviene che al momento della Pentecoste, l'effusione dello Spirito ci porta a toccare con mano la realtà mistica del corpo di Cristo; il fratello si trasfigura, non è più solo un uomo, intravediamo in lui le fattezze di Gesù. Il corpo di Cristo ci si rivela come una verità evidente. Nasce, in modo naturale, la comunità dei credenti.

Ma giunge sempre un certo punto del cammino in cui siamo costretti ad un passo difficile: riconciliare questa realtà meravigliosa con la fragilità e il peccato dell'uomo, che è rimasto, ineliminabile, nello stesso corpo che

abbiamo imparato ad amare...

Ecco perché lo Spirito interviene nuovamente, e realizza le parole che abbiamo letto: *"secondo l'energia propria di ogni membro, [il corpo] riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"*. La *koinonia*, dopo la nascita esplosiva di Pentecoste, viene nutrita, riceve forza e si matura, e il suo pane è la misericordia. Rimanere privi di questo nutrimento, immaturi, ha conseguenze disastrose: la comunione diventa delusione, l'amore diventa odio, la comunità fazioni.

Perché questa maturazione avvenga, ci dice Paolo, c'è una condizione: *Vivendo secondo la verità nella carità*. Dobbiamo quindi imparare ad essere nella verità: che non vuol dire solo non mentire. Entrare nel cuore di un altro presuppone l'essere entrati prima nel proprio cuore; vuol dire averlo compreso fino in fondo, sapere che in esso convivono il santo e il peccatore, le più nobili aspirazioni e le più forti tentazioni.

Da questo sguardo veritiero si impara ad essere benevolenti nei confronti di quel guazzabuglio che è il proprio cuore. Allora lo stesso cuore



La concordia è la strada per la santità che tutti i membri della comunità sono chiamati a percorrere assieme. Il modo di essere santi e di costruire assieme la santità per chi vive in comunità è vivere fino in fondo, in modo concorde, la fraternità. La via fraterna alla santità passa attraverso tutti i fratelli della comunità; se ne manca anche uno solo la strada è sbagliata.

*...Solo questa
"immersione
nel profondo" ci
consente di essere
a nostra volta
misericordiosi verso
gli altri; di essere
"persone di cuore"...*

Di questa "via fraterna" alla santità cerchiamo ora di indicare alcuni passaggi centrali, ricordando, come dicevano i Padri del deserto, che: «Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia anche le più grandi imprese vanno in rovina».

Abbiamo detto che il primo passaggio è la presa di coscienza della propria fragilità, per potersi poi aprire alla scoperta della misericordia divina. Ma fin dove arrivare in questa esperienza della nostra debolezza? Una buona regola potrebbe essere questa: fino al punto di non sentirci migliori di nessun altro in comunità, o di non giudicare nessuno come inferiore a noi.

Finché ci sentiamo superiori a qualcuno, non siamo ancora entrati nella via della concordia. Né potremo sperare di entrare nel cuore di qualche fratello: si prova, infatti, un senso di naturale rifiuto di fronte a chi mostra di sentirsi un gradino più su degli altri.

Questo è l'atteggiamento tipico del fariseo del Vangelo di Luca che ha addirittura la faccia tosta di ringraziare Dio per non essere come gli altri.

Venite e Vedrete 84 - II - 05



Ancora, uno sguardo veritiero fa scoprire la zizzania che c'è nel proprio cuore, mentre non potrà pretendere di scoprire il male che c'è nel fratello non conoscendone le intenzioni. Da questo deriva un altro principio importante per camminare sulla strada della concordia: il male del fratello è sempre scusabile, a differenza del mio personale, perché del mio posso sapere e devo piano piano riconoscere la radice nascosta mentre non conosco quella del fratello. Quando vedi un peccato altrui pensa ad un peccato tuo.

*...Con la concordia
le piccole cose
crescono, con la
discordia anche le
più grandi imprese
vanno in rovina...*

Di quello vedi solo la scorza, del tuo conosci la polpa maligna. Non hai la misura per sapere qual è il più grave. Sai però che il tuo è brutto. Dunque, non puoi condannare, e meno che mai sentirti migliore. Ecco perché saggi e santi si sentivano peggiori

di tutti. E se noi sentiamo questo principio come eccessivo e troppo severo con noi stessi, allora vuoi dire che siamo ancora piuttosto lontani dallo spirito dell'autentica concordia.

*...Finché ci
sentiamo superiori a
qualcuno, non siamo
ancora entrati nella
via della concordia.
Né potremo sperare
di entrare nel cuore
di qualche fratello...*

Dalla concordia alla fraternità

La comprensione della natura divina della misericordia è lo spazio dove nasce fraternità, dove si diventa fratelli, dove si comincia ad assaporare "un cuor solo e un'anima sola". In questo spazio, infatti, incontro sia il Dio che mi ha perdonato, sia i fratelli che mi hanno accolto e mi accolgono con bontà, anche oltre la mia amabilità, sia i fratelli che hanno bisogno di essere

da me accolti e benvenuti.

Naturalmente questa grazia non cresce automaticamente né è sufficiente a generarla un'esperienza qualsiasi di perdono.

...Noi viviamo immersi nel perdono, divino e umano... eppure potremmo non rendercene conto, dare tutto ciò per scontato... Allora rischieremmo di diventare servi spietati...

Anche il servo spietato (cfr. Mt 18,23-35) aveva ricevuto il condono per un ingente debito, eppure fu senza cuore con chi gli doveva una cifra straordinariamente inferiore.

Il problema, dunque, è quello di come accogliamo l'esperienza di misericordia che lo Spirito ci fa fare. Noi viviamo immersi nel perdono, divino e umano: siamo stati generati da un atto di misericordia, eppure potremmo non rendercene conto, dare tutto ciò per scontato, non avvertire più la sproporzione tra quell'amore e la nostra giustizia. Allora rischieremmo di diventare servi spietati che, dimenticando la misericordia ricevuta, smarriscono anche la via che porta al cuore del fratello e di Dio.

Quando invece la misericordia di Dio è attesa, pregata, celebrata e meditata, come stiamo facendo ora, avviene qualcosa di nuovo: una creazione nuova. Quando Dio perdona, non si accontenta di cancellare pena e colpa, ma genera in coloro che sono perdonati la medesima sua capacità di misericordia. Nasce così una nuova comunità, misericordiosa nella sua profondità, consapevole del suo essere corpo di Cristo e di che miracolo questo sia. Proprio per questo Gesù lava i piedi ai suoi discepoli e ingiunge loro di fare

altrettanto, perché amandoli con questo gesto li ha resi capaci di ripeterlo, di amare con lo stesso suo cuore, non solo come singoli, ma come futura Chiesa (cfr. Gv 13,14-16). Il suo non è un ordine ulteriore impartito ai discepoli, bensì un dono che li costituisce in un nuovo essere, la grazia di essere come lui, concordi con lui.

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della Comunità Magnificat, è stato usato per il Cammino 2004/2005 dai membri della stessa Comunità.

SPUNTI PER LA REVISIONE DI VITA

- Che atteggiamento ho nei confronti dei fratelli da cui mi sono sentito ferito?
- Mi sento capace di trasmettere la misericordia divina?
- Nella revisione di vita, riesco a parlare delle mie vere povertà? O tendo a nasconderle, rimanendo superficiale?
- Con quale fratello mi succede facilmente di sentirmi superiore?
- Mi impegno con la preghiera, le parole e le azioni perché la comunità sia il luogo della misericordia?
- Ho un cuore che cerca la concordia? O difendo energicamente il mio modo di vedere, di sentire, di fare?
- Ho compreso che la fatica della vita comune è una via diretta alla santità?

SUGGERIMENTI PER ATTUALIZZARE QUESTO INSEGNAMENTO

- Rivedere con il proprio accompagnatore spirituale la relazione in cui mi è più difficile essere misericordioso.
- Riservare un tempo di preghiera a sperimentare e chiedere in dono la misericordia di Dio.
- Preparare con cura una revisione di vita davvero profonda, riguardo alle mie povertà più difficili da accettare.
- Cercare, fra i miei fratelli, quello che manca, che ha difficoltà ed è rimasto indietro nel cammino, e fare qualcosa per prendermi cura di lui.



La misericordia COSTRUISCE LA COMUNITÀ

> Oreste Pesare*

Un piano di salvezza per tutti gli uomini

[...] La comunità cristiana è stata fondata per la salvezza della comunità umana. Essa non esiste in funzione della mia salvezza personale, della salvezza dei suoi aderenti! È tempo che questa affermazione sia gridata sui tetti. In questa idea sbagliata si imbattono moltissimi fratelli e sorelle.

Se siamo dei *chiamati* alla comunità, dobbiamo renderci conto di essere già stati salvati; non abbiamo bisogno della comunità per salvarci. Noi siamo nella comunità per salvare il mondo! Certo, questa è una parola grossa - ho riflettuto molto prima di scrivere il mondo -, ma comunque è la verità. Siamo chiamati alla comunità cristiana per salvare il mondo, proprio come ha fatto Gesù.

Imitare Gesù nella sua opera di salvezza

Il corpo di Cristo, la comunità cristiana, deve continuare ciò che ha fatto il suo Capo: questa è la missione della Chiesa. Non abbiamo altra missione che continuare ciò che ha fatto Gesù. Gesù stesso ci ha dato questo comando: “*Come ho fatto io, fate anche voi*”, ed Egli ha dato la vita in obbedienza al Padre; ha dato la vita in accordo con i desideri del Padre, e lo ha fatto in una maniera straordinaria,

Venite e Vedrete 84 - II - 05



perché doveva essere un *segno*. Perdonate il paragone, ma, nel passato ho lavorato per un'azienda di disinfestazione ed ho, quindi, avuto modo di conoscere bene il comportamento dei

ratti, dei topi. Essi hanno una peculiare caratteristica: pur essendo molto grandi, dove entra la loro piccola testa, entra anche tutto il loro corpo, che è spropositatamente più grande di essa.

Grazie a questa caratteristica i topi riescono, nonostante le proporzioni del loro corpo, ad entrare attraverso fori piccolissimi. Dove entra la testa, entra anche tutto il corpo.

Analogamente, quello che il Signore ha vissuto come *segno*, ha chiesto anche a noi di attuarlo nella nostra vita. Apparentemente sembra che ciò sia difficile, ci spaventa e pensiamo: come faremo noi a fare quello che ha fatto Gesù? La verità è che se Gesù Cristo è passato da questo foro, o meglio, da questa "porta stretta", quella della croce, e ci chiede di fare altrettanto, noi lo potremo fare. Potremo come lui portare la salvezza al mondo. Questo è ciò che ci comanda la Parola di Dio.

...Gesù Cristo ci insegna a non scivolare sul fratello. Egli è venuto a portarci la chiave perché la Chiesa possa essere costruita, possa essere vera. Questa chiave è il perdono...

Diffondere misericordia: missione delle Comunità

C'è una salvezza che noi come comunità carismatiche dobbiamo portare al mondo, un messaggio straordinario che il Signore ci ha ripetuto abbondantemente molte volte. È il messaggio della misericordia. Caino è caduto sulla buccia di banana del fratello, e non è riuscito a fare comunità. Gli uomini che volevano costruire la Torre di Babele sono scivolati anch'essi, pur avendo gli stessi ideali. Gesù Cristo ci insegna a non scivolare sul fratello. Egli è venuto a portarci la chiave perché la Chiesa possa essere costrui-



ta, possa essere vera. Questa chiave è il perdono.

Luca ci racconta che quando Gesù fu crocifisso disse: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,24). Chi ha orecchie ascolti. Chi ha orecchie spirituali sa che questo viene dallo Spirito.

Dio non vuole comunità che si preoccupano di costruire chissà cosa, che si preoccupano di agire, a partire dalle proprie *cristianissime* intuizioni. Che se ne fa Dio delle nostre costruzioni? Rendiamoci conto che le nostre comunità potranno costruire solo per effetto della comunione. Se dunque l'agire, il costruire, devono essere il frutto della vita della comunità, allora abbiamo il dovere di mettere le cose in ordine, in fila; dobbiamo cercare le priorità, che sono la fonte della salvezza.

Dio vuole effondere la sua salvezza dall'uomo all'uomo, così come ha fatto attraverso Gesù. Egli, venuto sulla terra per salvarci, non ha parlato da

Duccio – *La lavanda dei piedi*, Museo dell'Opera del Duomo, Siena

una nuvola; è venuto qui e ha creato dei rapporti personali con gli uomini, ha stretto mani, ha abbracciato, ha avvicinato la sua guancia a quella degli altri, ha vissuto realmente con gli uomini, si è fatto prossimo e dunque, sul suo esempio, la salvezza deve passare da uomo a uomo: questo è il volere di Dio. Non più Caino contro Abele, ma Cristo salvatore degli uomini, attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

Dio ha quindi bisogno di riversare la sua salvezza, la sua misericordia. Ha bisogno di "innaffiatoi di Spirito Santo", di "innaffiatoi di misericordia". Quando ci avvicina un fratello, Dio ha bisogno che noi siamo questi "innaffiatoi", affinché chi ci è vicino sperimenti la grazia del perdono.

Dice Matteo: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). E Luca alla stessa maniera dice: "Siate misericordio-



LORENZO Ghiberti – *Caino e Abele*, Battistero, Firenze]

si come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6,36). Il mondo ha bisogno di Dio; il mondo ha bisogno del perdono del Padre, questa è la verità. Il mondo non ha bisogno di comunità che risolvano il grande problema della fame, non ha bisogno di comunità che evangelizzino; il bisogno profondo del mondo è quello di sentirsi accolto, di sperimentare il perdono e l'abbraccio del Padre.

È ovvio che l'evangelizzazione e tutte le opere di carità, che spesso occupano e devono occupare l'attenzione delle nostre comunità, sono importanti, ma - non mi stancherò di ripeterlo - come frutti della misericordia, dell'accoglienza che avremo da offrire, a nome e per conto di Dio, a tutti gli uomini che incontreremo [...].

Esercitare la misericordia anzitutto in comunità

Credo che per misurare il nostro grado di maturità comunitaria, bisognerebbe riflettere sulla domanda di Pietro a Gesù: *“Signore, quante volte devo perdonare il fratello che pecca contro di me, fino a sette volte?”* (Mt 18,21). Immaginiamo di essere noi al posto di Gesù e di avere davanti a noi un aspirante membro di comunità ad interrogarci. Quale sarebbe la nostra risposta? Io, un po' di tempo fa, avrei certamente risposto così: «Pietro, sei veramente un testone, non hai capito

proprio niente dei miei insegnamenti! In una comunità “cristiana” tu non avrai più bisogno di perdonare, proprio perché è una comunità cristiana, non una comunità “umana”! Al suo interno ci sono tante persone che vogliono crescere, persone che si vogliono bene, persone che camminano verso la santità!».

...Dio ha quindi bisogno di riversare la sua salvezza, la sua misericordia. Ha bisogno di “innaffiatoi di Spirito Santo”, di “innaffiatoi di misericordia”...

Avrei dunque dato una risposta “psichica”, una risposta capace di costruire solo una comunità psichica, una comunità che nasce cioè dal nostro desiderio... Gesù, invece, - lui sì che era in gamba! - ha risposto con una sapienza che veniva dall'alto, con una conoscenza che scruta il cuore umano e gli ha detto: «Ascolta Pietro, tu non dovrai perdonare sette volte. Sarà necessario, invece, perdonare settanta volte sette». Noi siamo chiamati ad agire secondo il vero insegnamento del Signore. Le nostre realtà comunitarie sono povere, fatte di poveri peccatori ed è così che il Signore, accogliendole, le ha chiamate. Non cerchiamo perciò una comunità secondo la nostra testa, non aspettiamoci una comunità perfetta. Lo scandalizzarsi del peccato dei fratelli non abbia posto in una comunità che ha al proprio centro Gesù. Siamo forse noi esenti dal peccato?

C'è un'accoglienza che salva, una salvezza che solo chi si trasforma in Gesù può attuare a Sua immagine. È la salvezza che si trasmette attraverso l'esperienza del perdono... Noi possiamo - direi quasi dobbiamo - essere si-

mili a Gesù in questo: perdonare, accogliere nonostante tutto.

Possiamo considerare due tipi di comunità. Esiste la cosiddetta “comunità dell'avere”, dove tu vai e ti aspetti qualcosa: ti aspetti che la comunità ti serva, ti aspetti di ricevere insegnamenti, ti aspetti che i fratelli ti aiutino nelle tue necessità, ti consolino; ti aspetti di essere seguito attraverso un dettagliato programma di formazione. Questo tipo di comunità, che possiamo definire “del successo” o del “del possesso”, è il tipo di comunità in cui ognuno vuole occupare - in tutti i sensi - i primi posti... In tale tipo di esperienza è facile sentirsi dire da qualcuno dei suoi membri: «Eh, la mia comunità si prende cura di quelli, la mia comunità organizza molti incontri, la mia comunità fa questo, fa quello»... è la comunità in cui al centro c'è la comunità stessa con le sue attività. A questo proposito Paolo, direbbe: *“se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità...”* (1 Cor 13,3).

C'è poi la comunità del dare, nella quale si sta per la salvezza del mondo, operando a partire dal proprio impegno personale: accogliendo, perdonando, amando - così come essi sono - tutti i suoi membri. Partendo da questo presupposto, la tua vita diventa, mano a mano, di grazia in grazia, tutta intera di Dio, senza riserve, radicalmente sua. Al centro di questo tipo di comunità - è ovvio - non c'è il fare, bensì Gesù, che opera attraverso coloro che, offrendosi realmente a Lui, ne diventano strumenti.

Questa “comunità del dare” può scaturire - a mio avviso - soltanto da un movimento carismatico, da un movimento suscitato dallo Spirito: *“Date e vi sarà dato...”* (Lc 6,38). Essa, la comunità del dare, è fonte della vera felicità. Il mondo dice: nel possesso, nell'avere, sta la felicità. Il Signore, di rimando, dice: nel dono gratuito delle tue cose, del tuo tempo, della tua vita

troverai la felicità. Credo che la mente, la psiche dell'uomo sia inadatta a comprendere profondamente questo insegnamento: esso, comunque, costituisce la strada, è la scommessa, la profezia per ogni comunità che vuole essere cristiana, ad immagine di Cristo.

Salvarsi salvando

[...] Il Capo ha fatto così? Il Corpo deve fare così! Non può esserci un altro tipo di comunità cristiana! Ecco perché la misericordia è la legge della comunità carismatica. La misericordia e il perdono sono la forza dell'uomo e la debolezza di Dio. Una comunità che vive di misericordia strapperà ogni grazia dal cuore e dalle mani di Dio.

A questo proposito il Signore da tempo mi ha portato a comprendere

dico - che, quando io perdono il fratello, costringo anche Dio a perdonare quel fratello. Dio è più grande di me: se io che sono cattivo so andare al di là del peccato del mio fratello e lo accollo, Dio anche non potrà non perdonare a quel fratello.

Noi possiamo allora essere la salvezza del mondo quando con la nostra vita cominciamo ad accogliere il peccato del mondo, ad accogliere la malizia del peccato del mondo. Dio non potrà non perdonare ciò che noi avremo perdonato. È questa la salvezza che devono portare le comunità carismatiche in tutti gli angoli più remoti della terra. Io posso salvare il mondo in Gesù Cristo, certo con il perdono.

Quando parlo di perdono, non parlo solo del singolo episodio in cui uno ti dà uno schiaffo e tu dici: «Va bene, non fa nulla». Parlo dell'acco-

quali io vi accolgo come il Padre vi accoglie, per cui non mi aspetto che voi cambiate, ma gioisco per quello che voi siete e per tutti i doni di cui il Signore Dio vi ha ricolmato a beneficio degli uni verso gli altri...

...Esiste la cosiddetta comunità dell'avere, dove tu vai e ti aspetti qualcosa C'è poi la comunità del dare, nella quale si sta per la salvezza del mondo accogliendo, perdonando, amando tutti i suoi membri...

Questa è la testimonianza che sono chiamate a portare nel mondo le comunità carismatiche, non altra! Questa la loro peculiarità: l'accoglienza e l'annuncio della misericordia di Dio Padre.

Dio si manifesta nella Trinità, unità perfetta ma molteplice. Questo è per noi un segno: Dio stesso si manifesta come comunità. È dunque sempre e solo una *Comunità* che è capace e può accogliere, e tu fratello, se sei solo e se non vivi in una comunità cristiana, non potrai mai sperimentare e vivere la vera accoglienza cristiana...

Che le comunità carismatiche, oggi, possano essere veramente il memoriale di Cristo!

* Il presente brano è tratto dal testo:
Diffondere misericordia, missione della comunità,
ORESTE PESARE,
I quaderni di Venite e Vedrete, 1997,
pp. 11-17



PAOLO VERONESE – *Gesù e l'emorroissa*,
Kunsthistorisches Museum, Vienna

una cosa che ritengo molto importante: mi ha fatto capire che io posso essere come lui, come Iddio e questo non vale solo per me, bensì per ciascuno di noi. Ho capito in maniera semplice - vogliate comprendere quello che

glienza che ci dobbiamo donare prima di tutto tra di noi personalmente, tra tutte le Comunità del Rinnovamento, accettandoci semplicemente per quello che siamo. Parlo di un'accoglienza e di una misericordia per le



IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

L'unità

TRA I MOVIMENTI NELLA CHIESA

> a cura di don Davide Maloberti

Siamo al 30 maggio 1998. Il Giubileo è ormai alle porte. Il Papa Giovanni Paolo II in una piazza San Pietro gremita all'inverosimile incontra i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Jean Vanier, Kiko Argüello, mons. Luigi Giussani e Chiara Lubich sfilano sul palco a raccontare in pochi minuti storie di speranza nate in modi, luoghi e momenti diversi grazie all'opera dello Spirito Santo. E il Papa, oggi scomparso, con la "freschezza" dei suoi 78 anni di allora, poneva il suo sigillo sull'opera di Dio.

Per farci aiutare dal Magistero a capire l'unità delle diverse realtà ecclesiali nel corpo di Cristo, la Chiesa, bisogna tornare proprio a quel sabato pomeriggio del '98. Sono numerosi negli anni i pronunciamenti su questo tema da parte del Santo Padre, in particolare nell'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* del 1988, e dei vescovi italiani e non, ma la completezza e la forza profetica dell'intervento di quel 30 maggio resta unica. Una strada che certamente sarà seguita dal nuovo Papa Benedetto XVI.

30 maggio 1998: Pentecoste in Piazza San Pietro

Siamo alla vigilia di Pentecoste, e il Papa inizia con l'aprire lo sguardo dei presenti. È il momento della visione: "Venne all'improvviso dal cie-



lo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo" (At 2,2-3). Una visione che suscita oggi silenzio e stupore. La mattina del 8 aprile 2005, ai funerali di Giovanni Paolo II nella stessa Piazza San Pietro, il segno del vento ha colto tutti di sorpresa. I cardinali a stento riuscivano a "controllare" i loro paramenti e il libro dei vangeli sulla bara del Papa veniva continuamente sfogliato dall'aria vibrante, fino poi a richiudersi definitivamente. Quasi a dire che la Chiesa

deve continuare a essere dinamismo e movimento, altrimenti è ferma, impietrita davanti al mondo.

...I carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'affinità spirituale tra le persone (cfr. Christifideles laici, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai movimenti...

Tornare al Cenacolo

Carissimi Fratelli e Sorelle! Con queste parole - esordiva Giovanni Paolo II - gli Atti degli Apostoli ci introducono nel cuore dell'evento della Pentecoste; ci presentano i discepoli che, riuniti con Maria nel Cenacolo, ricevono il dono dello Spirito. Si realizza così la promessa di Gesù ed inizia il tempo della Chiesa. Da quel momento il vento dello Spirito porterà

dello Spirito Santo per ciascuno di noi e per l'intero popolo dei battezzati. [...]

Quello di oggi - sottolineava il Papa - è davvero un evento inedito: per la prima volta i movimenti e le nuove comunità ecclesiali si ritrovano, tutti insieme, con il Papa. È la grande testimonianza comune da me auspicata per l'anno che, nel cammino della Chiesa verso il Grande Giubileo, è dedicato allo Spirito Santo. Lo Spiri-

rinnovata Pentecoste, suscitando un dinamismo nuovo ed impreveduto.

Sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce; cambia radicalmente le persone e la storia. Questa è stata l'esperienza indimenticabile del Concilio Ecumenico Vaticano II, durante il quale, sotto la guida del medesimo Spirito, la Chiesa ha riscoperto come costitutiva di se stessa la dimensione carismatica: *Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali... utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa (Lumen gentium, 12).*

L'aspetto istituzionale e quello carismatico sono quasi co-essenziali alla costituzione della Chiesa e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento ed alla santificazione del Popolo di Dio. È da questa provvidenziale riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa che, prima e dopo il Concilio, si è affermata una singolare linea di sviluppo dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. [*Ibid.*, 4]

Diversi ma uniti

Oggi la Chiesa gioisce nel constatare il rinnovato avverarsi delle parole del profeta Gioele, che poc'anzi abbiamo ascoltato: *"Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona..." (At 2,17).* Voi qui presenti siete la prova tangibile di questa "effusione" dello Spirito. Ogni movimento differisce dall'altro, ma tutti sono uniti nella stessa comunione e per la stessa missione. Alcuni carismi suscitati dallo Spirito irrompono come vento impetuoso, che afferra e trascina le persone verso nuovi cammini di impegno missionario al servizio radicale del Vangelo, proclamando senza pausa le verità della fede, accogliendo come dono il flusso vivo del-



i discepoli di Cristo sino agli estremi confini della terra. Li porterà fino al martirio per l'intrepida testimonianza del Vangelo.

Quel che accadde a Gerusalemme duemila anni or sono, è come se questa sera si rinnovasse in questa Piazza, centro del mondo cristiano. Come allora gli Apostoli, anche noi ci troviamo raccolti in un grande cenacolo di Pentecoste, anelando all'effusione dello Spirito. Qui noi vogliamo professare con tutta la Chiesa che *"uno solo è lo Spirito..., uno solo il Signore, uno solo è Dio che opera tutto in tutti"* (1 Cor 12,4-6). Questo è il clima che intendiamo rivivere, implorando i doni

to Santo è qui con noi! È Lui l'anima di questo mirabile avvenimento di comunione ecclesiale. Davvero. *"Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso"* (Sal 117,24) [...]. [GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Movimenti ecclesiali e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998, 1-2]

L'abbraccio di carisma e istituzione

Alla Chiesa che, secondo i Padri, è il luogo *dove fiorisce lo Spirito (Catechismo Chiesa Cattolica, 749)*, il Consolatore ha donato di recente con il Concilio Ecumenico Vaticano II una

la tradizione e suscitando in ciascuno l'ardente desiderio della santità.

Oggi, a tutti voi riuniti qui in Piazza San Pietro e a tutti i cristiani, voglio gridare: Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa!. [*Ibid.*, 5]

...ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale...

Dopo le tensioni, una primavera di maturità e di unità

Per loro natura, i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell'*affinità spirituale tra le persone* (cfr. *Christifideles laici*, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai "movimenti". Il passaggio dal carisma originario al movimento avviene per la misteriosa attrattiva esercitata dal Fondatore su quanti si lasciano coinvolgere nella sua esperienza spirituale. In tal modo i movimenti riconosciuti ufficialmente dall'autorità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell'unica Chiesa.

La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talo-

ra ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi. Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno. [*Ibid.*, 6]

Il bisogno di personalità cristiane mature

Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale. [*Ibid.*, 7]

In comunione con i Pastori

L'unità, sottolineava il Papa, prende le mosse dall'unità attorno ai Pastori della Chiesa. "*Uniti al vescovo come a Cristo*", ripeteva sant'Ignazio d'Antiochia.

Come custodire e garantire - si chiede Giovanni Paolo II - l'autenticità del carisma? È fondamentale, al riguardo, che ogni movimento si sottoponga al discernimento dell'Autorità ecclesiastica competente. Per questo nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Con chiare parole il Con-



cilio scrive: *Il giudizio sulla loro (dei carismi) genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono* (cfr. 1 Ts 5,12; 19-21) (*Lumen gentium*, 12). Questa è la necessaria garanzia che la strada che percorrete è quella giusta!

...Ciascuno nella sua unicità e irripetibilità, con il suo essere e con il suo agire, si pone al servizio della crescita della comunione ecclesiale...

Nella confusione che regna nel mondo d'oggi è così facile sbagliare, cedere alle illusioni. Nella formazione cristiana curata dai movimenti non manchi mai l'elemento di questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il Successore di Pietro! Conoscete i criteri di ecclesialità delle aggregazioni



laicali, presenti nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (cfr n. 30). Vi chiedo di aderirvi sempre con generosità e umiltà inserendo le vostre esperienze nelle Chiese locali e nelle parrocchie, e sempre rimanendo in comunione con i Pastori ed attenti alle loro indicazioni. [*Ibid.*, 8]

Vieni, Spirito di comunione!

E infine, il grido della preghiera:

Oggi, da questo cenacolo di Piazza San Pietro, s'innalza una grande preghiera: Vieni Spirito Santo, vieni e rinnova la faccia della terra! Vieni con i tuoi sette doni! Vieni Spirito di vita, Spirito di verità, Spirito di comunione e di amore! La Chiesa e il mondo hanno bisogno di Te. Vieni Spirito Santo e rendi sempre più fecondi i carismi che hai elargito. Dona nuova forza e slancio missionario a questi tuoi figli e figlie qui radunati. Dilata il loro cuore, ravviva il loro impegno cristiano nel mondo. Rendili coraggiosi messaggeri del Vangelo, testimoni di Gesù Cristo risorto, Redentore e Salvatore dell'uomo. Rafforza il loro amore e la loro fedeltà alla Chiesa.

A Maria, prima discepola di Cristo, Sposa dello Spirito Santo e Madre della Chiesa, che ha accompagnato gli Apostoli nella prima Pentecoste, rivolgiamo il nostro sguardo perché ci aiu-

ti ad imparare dal suo Fiat la docilità alla voce dello Spirito. Oggi, da questa Piazza, Cristo ripete a ciascuno di voi: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Egli conta su ciascuno di voi, la Chiesa conta su di voi. "Ecco - assicura il Signore - io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Sono con voi. Amen! [*Ibid.*, 9]

La lunga citazione in questo articolo della Pentecoste '98 in Piazza San Pietro, vale la pena di dirlo, è veramente esagerata. Ma lo è volutamente. Giovanni Paolo II, dopo aver parlato di unità, toccava in quell'occasione anche altri temi, dalla natura dei movimenti al significato della loro presenza nella Chiesa e nel mondo. Ed è proprio qui il punto: più i movimenti e le diverse realtà ecclesiali saranno se stessi, più nascerà tra loro e al loro interno l'unità. L'unità non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno come una pia raccomandazione («andate d'accordo, per favore»), ma è un'esigenza che viene da dentro, un frutto suscitato dallo Spirito.

Condividere i doni

Anche nell'esortazione apostolica *Christifideles laici* del 30 dicembre 1988, mentre sottolineava il doveroso impegno dei laici in forza del bat-

tesimo e spingeva la Chiesa a un nuovo annuncio ("È venuta l'ora di intraprendere una nuova evangelizzazione"), Giovanni Paolo II indicava con attenzione il segno dell'unità tra le esperienze ecclesiali:

...Il senso vivo della comunione ecclesiale avrà come suo prezioso frutto una più convinta e decisa collaborazione dei movimenti di fedeli laici nel solidale compimento della comune missione salvifica della Chiesa stessa...

Ciascuno nella sua unicità e irripetibilità, con il suo essere e con il suo agire, si pone al servizio della crescita della comunione ecclesiale, come peraltro singolarmente riceve e fa sua la comune ricchezza di tutta la Chiesa. È questa la Comunione dei Santi, da noi professata nel Credo: il bene di tutti diventa il bene di ciascuno e il bene di ciascuno diventa il bene di tutti. *Nella santa Chiesa - scrive San Gregorio Magno - ognuno è sostegno degli altri e gli altri sono suo sostegno.* [GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 28]

Il segno della comunione

La ragione profonda che giustifica ed esige l'aggregarsi dei fedeli laici è di ordine teologico: è una *ragione ecclesiologicala*, come apertamente riconosce il Concilio Vaticano II che indica nell'apostolato associato un *segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo* (*Apostolicam Actuositatem*, 18).

È un segno che deve manifestarsi



nei rapporti di comunione sia all'interno che all'esterno delle varie forme aggregative nel più ampio contesto della comunità cristiana. Proprio la ragione ecclesiologicala indicata spiega, da un lato il diritto di aggregazione proprio dei fedeli laici, dall'altro lato la necessità di criteri di discernimento circa l'autenticità ecclesiale delle loro forme aggregative. [*Ibid.*, 29]

Collaborare tra gruppi e movimenti

E in conclusione, l'appello e la preghiera finale al numero 64:

La coscienza ecclesiale comporta, unitamente al senso della comune dignità cristiana, il senso di appartenere al mistero della Chiesa-Comunione: è questo un aspetto fondamentale e decisivo per la vita e per la missione della Chiesa. Per tutti e per ciascuno la preghiera ardente di Gesù nell'ultima Cena: "Ut unum sint!" deve diventare, ogni giorno, un esigente e irrinunciabile programma di vita e di azione.

Il senso vivo della comunione ecclesiale, dono dello Spirito che sollecita la nostra libera risposta, avrà come suo prezioso frutto la valorizzazione armonica nella Chiesa una e cattolica della ricca varietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei carismi, dei ministeri e dei compiti e responsabilità, come pure una più convinta e decisa collaborazione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti di fedeli laici nel-solidale compimento della comune missione salvifica della Chiesa stessa. Questa comunione è già in se stessa il primo grande segno della presenza di Cristo Salvatore nel mondo; nello stesso tempo essa favorisce e stimola la diretta azione apostolica e missionaria della Chiesa. [*Ibid.*, 64]

La forza di una "pastorale integrata"

L'unità, si sa, è un fatto concreto che coinvolge in prima persona, oltre ai movimenti, anche le parrocchie e le diocesi. Di questo si occupa, fra l'altro,

la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 30 maggio 2004. Al numero 11 affronta il problema della "pastorale integrata". Alle parrocchie spetta oggi il compito di un profondo ripensamento, attraverso però non operazioni di ingegneria ecclesiastica a tavolino: la logica da seguire, è detto, non è semplicemente quella "aggregativa" (unire più parrocchie vicine, sopprimendone alcune), ma "integrativa", mettendo le parrocchie in rete fra loro, in modo da valorizzarne al meglio le risorse pastorali. In questa logica integrativa, entrano in gioco movimenti e nuove realtà ecclesiali. A loro i Vescovi riconoscono un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità.

La diocesi e la parrocchia favoriranno l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma...

La loro natura (dei movimenti, ndr) li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie.

Sta al Vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza

esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. [CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11]

Non c'è missione senza comunione

Dopo aver parlato del ruolo delle associazioni ecclesiali, Azione Cattolica in primis, la Nota aggiunge:

A questo disegno complessivo diamo il nome di "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria.

Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr. Rm 16,1-16).

La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione.

Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili. [*Ibid.*, 11]



Molteplicità e varietà delle aggregazioni

Temi che si ritrovano nella recentissima *Lettera ai fedeli laici*, dal titolo *Fare di Cristo il cuore del mondo*, a cura della Commissione per il laicato della Conferenza episcopale italiana. Il documento porta la data del 27 marzo 2005.

L'esperienza aggregativa dei laici ha da sempre però i caratteri della ricchezza e della varietà. Nel passato ha prodotto tante forme significative di itinerari formativi e di presenze nella società, che continuano a dare frutti e che non vanno dispersi. Oggi la Chiesa si arricchisce anche di nuove realtà, che contribuiscono a una nuova stagione (*Christifideles laici*, 29) della sua vita. Essa è il frutto maturo della libertà riconosciuta ai fedeli laici nel contesto dell'ecclesiologia di comunione e rappresenta nello stesso tempo la risposta alla varietà di carismi che lo Spirito suscita per rispondere alle istanze emergenti dalle situazioni storiche in continuo divenire. Grazie a tali carismi l'intera comunità trova forme nuove con cui sostenere, in par-

ticolare, il proprio compito di evangelizzazione.

...Le aggregazioni attuano ciò concretamente con l'impegno a convergere nelle scelte pastorali della Chiesa..., al cui piano pastorale offrono il contributo della loro esperienza con la peculiarità del proprio stile comunitario...

Molteplicità e varietà delle aggregazioni, per non dare luogo a dispersione o contrapposizione, esigono complementarietà e convergenza nel partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per

l'uomo e di rinnovamento per la società (Christifideles laici, 29).

Le aggregazioni attuano ciò concretamente con l'impegno a convergere nelle scelte pastorali della Chiesa in Italia e della propria Chiesa particolare, al cui piano pastorale offrono il contributo della loro esperienza con la peculiarità del proprio stile comunitario. Esprimiamo, perciò, il nostro incoraggiamento alla Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali per il cammino intrapreso al fine di rendere più organico e più coordinato il lavoro apostolico, formativo, missionario delle aggregazioni stesse. [10]

Nota della Redazione:

Il Santo Padre Benedetto XVI ha ufficialmente invitato tutti i Movimenti ecclesiali a vivere con lui la veglia di Pentecoste 2006 in piazza S. Pietro, come già aveva fatto il suo predecessore Giovanni Paolo II nel memorabile incontro del 29 e 30 maggio 1998. Sarà nostra cura informare i lettori nei prossimi numeri della rivista sulle modalità di partecipazione all'evento.



I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

“Un solo corpo, UN SOLO SPIRITO”

> a cura di Tarcisio Mezzetti



La storia della Chiesa è anche, da sempre, la storia di ogni vera comunità. Questo dovrebbe farci riflettere sull'intima realtà che ogni cristiano impegnato scopre di essere chiamato a vivere come parte integrale della sua vocazione: la realtà del corpo di Cristo. Questo straordinario, bellissimo e sofferente Corpo, che è la sostanza “divina” che costituisce la Chiesa. Naturalmente questo splendido Corpo non è ancora perfetto, come diceva sant'Agostino, perché la Chiesa è sempre santa per la presenza dello Spirito Santo, ma anche sempre prostituta a causa del nostro peccato.

Nell'Apocalisse, l'Apostolo Giovanni si rivolge alle “sette Chiese” ed a quella di Efeso la voce profetica parla così: “Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono, che detesti le ope-

re dei Nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,2-7).

La Chiesa di Efeso aveva mantenuto l'ortodossia ed era animata dalla lotta contro le eresie, ma si era trovata ad avere problemi di comunione ed unità, perdendo la sua primitiva bellezza.

Va osservato che l'apostolo Paolo nella sua bellissima lettera agli Efesini, a sua volta, aveva scritto quanto segue: “Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo...” (Ef 4,1-7).

L'Apostolo comincia quindi con il mettere in evidenza prima di tutto l'«unità». Anche noi una volta che avremo messo al centro del nostro pensiero l'unità del Corpo potremo parlare delle differenze di visione, di pensiero o di ministeri che - anziché dividerci - han-

no la funzione di farci vedere la bellezza del variegato e bellissimo Corpo di Cristo che siamo chiamati a vivere ed ammirare.

Questo sta ad indicare che nel cammino di ogni cosa dal centro verso l'esterno (la direzione dell'autorità), o viceversa (la direzione dell'obbedienza), la cosa più importante deve essere sempre il mantenimento dell'unità, del dialogo incessante e della comunione.

...una comunità vera è costituita da persone che hanno rotto i legami con il mondo...

Questa è quindi la maniera con cui oggi dobbiamo parlare e pensare. Il nostro modo di parlare o di presentarci deve quindi essere intriso di comprensione, di amore e simpatia, per non dimenticarci mai che il fratello o la sorella che ci stanno dinanzi sono Cristo.

...Ascoltare quelle parole significa dunque edificare. In questo sono alla pari gli uni e gli altri, ma nel mettere o non mettere in pratica ciò che ascoltano sono tanto diversi...

Perciò è sempre necessario ciò che raccomanda Paolo: "Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportando vi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Se Paolo parla così, e Giovanni pro-

fetizza come abbiamo visto prima, evidentemente Efeso non era proprio un centro di... pace, amore e comunione.

Il "corpo di Cristo" non è una realtà di questo mondo

Partiamo quindi da questa riflessione e cerchiamo di vedere cosa ci dicono i Padri a proposito di questa realtà spirituale. Per riuscire a vivere una vera comunità cristiana è necessario rendersi conto che la realtà del corpo di Cristo non è mai una realtà che può nascere da un ideale mondano. Gesù aveva detto al Padre:

Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,14).

Allora una comunità vera è costituita da persone che hanno rotto i legami con il mondo. Come distinguere le une dalle altre? Scrive sant'Agostino:

Potrei dimostrare quale differenza ci sia fra i cristiani che amano questo mondo e coloro che lo disprezzano, anche se gli uni e gli altri si chiamano fedeli. Gli uni e gli altri sono stati purificati dal medesimo lavacro del sacro fonte, iniziati e consacrati con gli stessi sacri misteri; gli uni e gli altri sono non solo uditori, ma anche predicatori del medesimo Vangelo; eppure non sono ugualmente partecipi del regno e della luce di Dio, né eredi della vita eterna, che sola è beata. In verità Gesù, nostro Signore, stabilì non una sottile linea divisoria, ma una gran differenza non già tra gli uditori delle sue parole e coloro che non l'ascoltano, ma proprio tra coloro che l'ascoltano. "Chi ascolta - dice - le mie parole e le mette in pratica, lo paragonerò a un saggio, che edificò la sua casa sulla roccia: cadde la pioggia, vennero addosso i fiumi, soffiaron i venti, si abatterono contro quella casa, ma essa non rovinò, poiché era fondata sulla roccia. Chi invece ascolta le mie parole ma non le mette in pratica, lo paragonerò a uno stolto, che edificò la sua casa sull'arena: cadde la pioggia, vennero addosso i fiumi, soffiaron i venti, si abattero-



*no contro quella casa e cadde, e avvenne una grande rovina" (Mt 7,24-27). Ascoltare quelle parole significa dunque edificare. In questo sono alla pari gli uni e gli altri, ma nel mettere o non mettere in pratica ciò che ascoltano sono tanto diversi, quanto un edificio basato sulla solidità della roccia è diverso da quello che, privo di fondamenta, è travolto dalla facile mobilità dell'arena. Ecco perché chi non ascolta non si procaccia un bene più sicuro, poiché, non edificando nulla, resta senza alcun riparo e si espone molto più facilmente ad essere travolto, trascinato e sbattuto via dalle piogge, dai fiumi e dai venti. [S. AGOSTINO, *Le Lettere*, II, 127,7 (ad Armentario e Paolina)]*

Come si vede la differenza tra chi vive e ragiona secondo il mondo e chi invece sceglie di vivere secondo la volontà di Dio, non è da poco, anzi è una differenza così radicale, che se non viene messa bene in evidenza non sarà possibile costruire alcuna vera comunità cristiana.

Compiere ogni azione per il bene del Corpo

I monaci sono da sempre i grandi maestri su come si costruisce e si vive una vera comunità cristiana. Lo Pseu-



do-Macario che qui di seguito riporto è senza dubbio uno dei più grandi, pacati e intelligenti commentatori delle verità della vita cristiana. Chi vive la comunità cristiana secondo il Vangelo deve vivere con il costante senso che è parte di un corpo in cui ognuno è attivo indipendentemente da ciò che sta facendo e che quindi ogni azione è “un’azione di Cristo” che fa vivere ed agire la realtà stupenda del suo Corpo. Ascoltiamolo:

È importante che i fratelli vivano insieme in grande carità. Sia che preghino, sia che leggano la Scrittura, sia che si occupino di qualche lavoro, essi debbono avere come fondamento l’amore fraterno. In questo modo sarà possibile assaporare la gioia della partecipazione a queste diverse occupazioni, e a tutti coloro che pregano, a tutti coloro che leggono e a tutti coloro che lavorano sarà dato di edificarsi reciprocamente nella trasparenza dell’anima e nella semplicità...

*...ogni azione è
“un’azione di Cristo”
che fa vivere ed
agire la realtà
stupenda del suo
Corpo...*

Qualsiasi cosa facciano, i fratelli debbono mostrarsi caritatevoli e sereni gli uni con gli altri. Colui che lavora, così dirà di colui che prega: «Anch’io posseggo il tesoro di mio fratello, dal momento che ci è comune». Da parte sua, colui che prega dirà di colui che legge: «Anch’io vengo arricchito dal beneficio che egli trae dalla sua lettura!». E colui che lavora, dirà ancora: «È nell’interesse della comunità che compio questo servizio».

Le molteplici membra del corpo non formano che un corpo solo. Esse si sostengono vicendevolmente, ciascuna assolvendo al proprio compito. L’occhio vede per tutto il corpo; la mano lavora per le altre membra; il piede, cam-

minando, le porta tutte; una soffre appena soffre l’altra. Ecco come i fratelli debbono comportarsi gli uni con gli altri (cfr. Rm 12,4-5). Colui che prega, non giudicherà colui che lavora perché non prega. Colui che lavora, non giudicherà colui che prega dicendo: «Ecco uno che perde tempo, mentre io sto qui a lavorare». Colui che serve non giudicherà gli altri. Al contrario, ciascuno, qualunque cosa faccia, agirà per la gloria di Dio (cfr. 1 Cor 10,31; 2 Cor 4,15). Colui che legge, penserà con amore di colui che prega e dirà a se stesso: «Egli prega anche per me». E colui che prega penserà nei riguardi di colui che lavora: «Ciò che fa, lo fa per il bene di tutta la comunità».

*...Qualsiasi cosa
facciano, i fratelli
debbono mostrarsi
caritatevoli e sereni
gli uni con gli altri...
Così una grande
concordia e una
serena armonia
formeranno il vincolo
della pace...*

Così una grande concordia e una serena armonia formeranno il *vincolo della pace* (Ef 4,3), che li unirà tra loro e li farà vivere con carità e semplicità sotto lo sguardo benevolo di Dio.

Evidentemente, l’essenziale è di perseverare nella preghiera. Del resto, è necessaria un’unica cosa: ciascuno deve possedere nel suo cuore questo tesoro che è la presenza viva e spirituale del Signore. Sia che lavori, preghi o legga, ciascuno deve poter dirsi in possesso di questo bene imperituro che è lo Spirito Santo. [PSEUDO-MACARIO, *Omellie spirituali*, 3,1-3]

Una “grande concordia e una serena armonia” sono le condizioni per vivere “il vincolo della pace”, ma chiaramente

- se sono così importanti - c’è un gran bisogno di una continua attenzione, affinché queste condizioni siano preservate.

Rinnovamento e autenticità dei rapporti fraterni

San Giovanni Crisostomo che prima di essere vescovo era monaco e quindi ben portato a riflettere sulla Parola ed ad applicarla per vivere pienamente secondo i modelli evangelici, ci spiega con chiarezza le interazioni positive tra i fratelli, che sono poi le forze che edificano ogni giorno la comunità cristiana corpo di Cristo:

“*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate a cose alte, ma sappiate adattarvi alle umili*” (Rm 12,16). Di nuovo si prende gran cura dell’umiltà, come all’inizio del suo discorso. È probabile infatti che i Romani fossero pieni di alterigia, sia per la loro città, sia per altri motivi. Spesso perciò cerca di domare quella malattia, di reprimere quel bubbone. Nulla infatti divide tanto il corpo della Chiesa quanto l’arroganza. Ma che significa: “*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri*”? È giunto a casa tua un povero? Renditi in spirito simile a lui: non darti maggiore importanza per le tue ricchezze: non vi è né ricco né povero in Cristo. Non lasciarti dunque prendere dalla vergogna per i suoi abiti esteriori, ma accoglilo per la sua fede intima; se poi vedi che piange, non ritenere cosa indegna di te consolarlo; se lo vedi invece contento, non arrossire di partecipare alla sua gioia e di rallegrarti con lui, ma ciò che senti di te, fa’ di sentirlo anche di lui: “*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri*”. Per esempio: ti ritieni grande? Ritieni tale anche lui. Ritieni lui povero e meschino? Fa’ anche di te lo stesso calcolo, ed elimina ogni disuguaglianza. Come avverrà ciò? Se elimini l’arroganza. Per questo soggiunge: “*Non aspirate a cose alte, ma sappiate adattarvi alle umili*”, cioè: abbassati alla loro meschinità, nata con loro, sta in loro compagnia. E non solo

abbassati con loro nel tuo pensiero, ma porgi loro aiuto, tendi loro la mano, ma proprio di persona, come un padre che si cura del fanciullo, come il capo per il corpo; come è detto altrove: "Ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni di carcere" (Eb 13,3). L'Apostolo chiama qui umili non semplicemente quelli che sono di umile sentire, ma i miserabili, coloro che non sono tenuti in nessun conto.

...Non lasciarti prendere dalla vergogna per i suoi abiti esteriori, ma accoglilo per la sua fede intima...

"Non ritenetevi da voi stessi saggi" (Rm 12, 16), cioè non crediate di bastare a voi stessi. Anche in un altro passo la Scrittura dice: "Guai ai prudenti secondo loro stessi, ai sapienti ai loro propri occhi" (Is 5,21). Per questo l'Apostolo attacca ancora l'arroganza, comprime l'enfiagione, il bubbone. Nulla infatti distoglie e separa dagli altri quanto credere di bastare a se stesso: e per questo Dio ci ha posti nella necessità di aver bisogno degli altri.

...se poi vedi che piange, non ritenere cosa indegna di te consolarlo; se lo vedi invece contento, non arrossire di partecipare alla sua gioia e di rallegrarti con lui, ma ciò che senti di te, fa di sentirlo anche di lui...

Anche se sei intelligente, hai bisogno dell'altro; e se ritieni di non averne bisogno, sei il più sciocco e il più debole di tutti. Chi ha questo atteggiamento, priva se stesso di ogni aiuto e nei suoi peccati non può usufruire né di correzione né di comprensione, e per la sua arroganza irriterà Dio e cadrà in molte colpe. Avviene infatti, e avviene spesso, che anche chi è intelligente non capisce ciò di cui c'è bisogno, mentre invece chi è meno istruito comprende ciò che veramente quadra. Così avvenne di Mosè e del suocero, così di Saul e del fanciullo, così di Isacco e Rebecca. Non credere dunque di sminuirti se hai bisogno dell'altro. Ciò piuttosto ti innalza, aumenta la tua forza, ti rende più luminoso e sicuro. [S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla lettera ai Romani*, 23,2]

"Godere con chi gode, e piangere con chi piange"

Il "godere con chi gode, e piangere con chi piange" non è poi cosa così semplice come sembra, perché significa che questo deve avvenire con ogni fratello o sorella che fa parte del "Corpo". Ognuno di noi deve farlo quindi non solo con coloro che sono amici, ... o simpatici, ma con tutti. L'esercizio di questo condividere la gioia od il dolore di tutti, ci conduce a sviluppare uno dei fondamentali sentimenti di Gesù Cristo: la «compassione». Compassione è una parola che viene dal latino e che sta per «cum patire», ossia «patire insieme». Gesù ce lo ha insegnato in tanti modi, ma soprattutto con la parabola del giudizio finale, in cui insegna che: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra". Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangia-

re, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,31-40).

Questa è lessenza della comunità cristiana che vive in ogni momento la realtà divina e trascendente del corpo di Cristo. Questa realtà vissuta nella sua verità ci stacca dal peccato e ci immerge nell'amore stesso di Dio, rendendoci partecipi della sua vita divina:

"Godere con chi gode, e piangere con chi piange" (Rm 12,15). Poiché è possibile benedire e non maledire pur agendo non per amore - ma Paolo vuole che noi siamo infiammati d'amore - perciò ha aggiunto questo: non solo dobbiamo benedire ma anche partecipare al dolore e alla sofferenza, se li vediamo precipitati nella sventura. «Sì - si dice - è ovvio che abbia imposto di partecipare alle sofferenze di chi piange; ma l'altra parte della sua intimazione, perché ce l'ha imposta? Non è una grande cosa». Eppure proprio ciò richiede un'anima più saggia: godere con chi gode più che piangere con chi piange. A questo è la natura stessa che ci indirizza, e nessuno ha un cuore così di pietra da non piangere con chi si trova nella sventura; ma l'altro è caratteristico invece di un animo veramente nobile, tanto che non solamente evita di invidiare chi è fortunato, ma ne prova gioia con lui. Perciò Paolo ha posto innanzitutto questa prescrizione: nulla infatti spinge gli uomini ad amarsi tra loro, come il partecipare alle gioie e ai dolori. Pertanto, quando ti trovi lontano dalle sofferenze, non essere al di fuori di ogni partecipazio-



ne al dolore, perché anche se è il prossimo tuo che soffre, tu devi far tua la sua disgrazia. Prendi parte dunque alle lacrime, per rendere leggera la tristezza; prendi parte alla gioia, per rendere più radicata la letizia e più saldo l'amore. E più che a lui gioverai a te stesso, perché piangendo ti renderai davvero misericordioso, e partecipando alla gioia ti purificherai dall'invidia e dal malanimo.

Vorrei che osservassi poi la moderazione di Paolo. Infatti non ha detto: «libera dalla sventura», perché tu non risponda che spesso è impossibile; ma ti ha imposto qualcosa di ben più facile, di cui tu sei padrone. Se non puoi togliere l'angoscia, versa le tue lacrime e ne avrai tolta la parte maggiore; se non puoi aumentare la felicità, mostrane letizia e gliene farai una grande aggiunta. Per questo ci impone non solo di evitare l'invidia, ma anche, che è molto di più, di prender parte alla gioia: ed è molto più che non avere invidia. [S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla lettera ai Romani*, 23,1]

Tutti coloro che vogliono vivere questa realtà respirano Dio, perché vivono immersi nell'amore. San Giovanni scrive a questo proposito: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16).

Come si vede, da qualsiasi parte la

si rigiri la realtà della comunità cristiana è straordinariamente divina, perché è quella di coloro che vivono immersi in Dio. Come si può ben vedere, questo concetto è allora anni luce lontano dal concetto di comunità "organizzata", proprio delle comunità costituite da coloro che vivono nel mondo e che non hanno ancora fatto la "eroica" scelta di Dio.

*...più che a lui
gioverai a te stesso,
perché piangendo
ti renderai davvero
misericordioso, e
partecipando alla
gioia ti purificherai
dall'invidia e dal
malanimo...*

L'Eucaristia, sorgente di carità per la comunità

Tutte le volte che si cerca di costruire una comunità cristiana senza ricorrere ad una profondissima e continua riflessione evangelica, c'è il rischio di costruire solo una comunità del mondo, perché non solo non si riesce a vedere la presenza di Gesù Cristo nel fratello o nella sorella che ci sta accanto, ma nemmeno nella comunità.

Allora tutto lo sforzo è rivolto ad ottenere l'efficiente "funzionamento" dell'organismo, ma questo non si ottiene che nelle cose più superficiali, a costi altissimi di fatiche umane, di riunioni, di discussioni interminabili, certamente mai piene di pace. Ma se lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa - e quindi di ogni comunità cristiana - è necessario che sia lui che edifichi la comunità, non noi. Non va dimenticato che san Paolo afferma: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Una comunità del mondo si riconosce perché parla sempre di obbedienza, mentre quella cristiana parla solo di amore. L'obbedienza nel caso della comunità cristiana è solo una conseguenza diretta dell'amore. Nell'amore, ognuno - indipendentemente dal ruolo che ricopre - sente la necessità di portare i pesi degli altri, mentre quando questo è carente, l'unica realtà è data dall'autorità.

A pensarci bene l'autorità impone l'obbedienza, l'amore, invece, impone la comunione perfetta. Le due cose non sono neppure lontane parenti tra loro.

Coloro che si muovono secondo la prima visione pensano solo alla "Legge", coloro che credono nell'amore contemplano sempre l'Eucaristia.

L'Eucaristia diventa quindi la forza della comunità cristiana, perché solo da lì sgorga la carità.

Sant'Agostino ci spinge a riflettere seriamente sulla nostra vera conversione:

Chi sono coloro che portano a vicenda i pesi altrui, se non quelli che hanno la carità? Coloro che non hanno la carità sono di peso l'un l'altro ma quelli che hanno la carità, si sorreggono a vicenda. Se qualcuno ti ha offeso e ti chiede scusa, se tu non gliela concedi, tu non porti i pesi di tuo fratello; ma, se gliela concedi, tu sorreggi chi è infermo... Tu però dici: «Sono piccole, sono minuzie inevitabili in questa vita». Ma raccogli le piccole e ne avrai un



PIERRE MIGNARD – *La gloria del Cielo*, Val de Grace, Parigi]

Conclusione: chiamati a "toccare" Dio

Concludiamo questa riflessione con le parole del grande vescovo di Ippona:

Giungere anche poco a toccar con la mente Dio è grande beatitudine; impossessarsene completamente è assolutamente impossibile. Dio è oggetto della mente: lo si comprende; il corpo è oggetto degli occhi: lo si vede. Ma credi forse di afferrare completamente il corpo con i tuoi occhi? Non lo puoi affatto. Ciò che guardi, infatti, non lo vedi nella tua totalità... Chi dunque può afferrare completamente Dio con l'occhio interiore? Basta che lo tocchi, se il suo occhio è puro. Ma se lo tocca, lo tocca con una specie di tatto incorporeo e spirituale, ma certo non lo afferra tutto; e ciò, solo se è puro. E l'uomo diventa beato toccando col cuore ciò che è per sempre beato, ciò che è la stessa beatitudine eterna. Ciò per cui l'uomo è vivo è la vita perpetua; ciò per cui l'uomo è sapiente, è la sapienza perfetta; ciò per cui l'uomo è illuminato, è il lume eterno [S. AGOSTINO, *Discorsi*, 117,3,5].

Chi tocca anche per un solo istante una vera comunità cristiana ha toccato Dio.

«Dio mio! Come riuscire a dirti: Grazie di averci chiamato?».

...l'uomo diventa beato toccando col cuore ciò che è per sempre beato, ciò che è la stessa beatitudine eterna...

mucchio gigantesco! Anche i granelli di frumento sono piccoli, eppure formano una massa enorme, anche le gocce sono piccole, eppure riempiono i fiumi e trascinano i macigni. [S. AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi*, 129,4-5]

...Coloro che non hanno la carità sono di peso l'un l'altro ma quelli che hanno la carità, si sorreggono a vicenda...

È proprio così che bisogna pensare per costruire una comunità cristiana: "Se qualcuno ti ha offeso e ti chiede scusa, se tu non gliela concedi, tu non porti i pesi di tuo fratello; ma, se gliela concedi, tu sorreggi chi è infermo".

La forza per farlo viene però solo

se l'Eucaristia è il centro della vita comunitaria, altrimenti non si può vivere nell'amore. Se infatti si ricorre a Dio per far vivere la comunità, allora lo Spirito - che è l'amore di Dio - diventa l'anima del "Corpo", ma se si impone la "legge", allora anche se le cellule di quel corpo sono tenute in vita artificialmente, l'organismo della comunità è già morto. Si dice: "«Sono piccole, sono minuzie inevitabili in questa vita». Ma raccogli le piccole e ne avrai un mucchio gigantesco! Anche i granelli di frumento sono piccoli, eppure formano una massa enorme, anche le gocce sono piccole, eppure riempiono i fiumi e trascinano i macigni".

Cerchiamo allora di vivere la "vita di Dio" ogni giorno della nostra esistenza e la gioia di Dio emanerà come luce dalla nostra comunità cristiana, mentre lo Spirito di Dio la edifica con la sua potenza e ci prepara la strada per il "regno dei Cieli".



La preghiera di Gesù: “SIANO UNO PERCHÉ IL MONDO CREDA”

INTERVISTA A CHARLES WHITEHEAD

> di Antonio Montagna

Il tema dell'unità dei cristiani assai delicato ed è ormai da molti anni oggetto di dibattiti e sforzi ecumenici da parte della Chiesa. Ne abbiamo parlato con Charles Whitehead, inglese, sposato con Sue, anglicana, e impegnato a tempo pieno per il Rinnovamento Carismatico Cattolico; Charles è stato presidente dell'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services) per dieci anni, fino al 2000, e attualmente è presidente della Consulta Carismatica Internazionale (ICC).

...con il Concilio Vaticano II per la prima volta la Chiesa ha riconosciuto che tutte le confessioni cristiane erano come fratelli e sorelle...

La Consulta è composta da membri delle principali chiese cristiane (cattolici, pentecostali, luterani, ortodossi, ecc.) ed è impegnata attivamente nel mondo nel promuovere l'unità del corpo di Cristo attraverso incontri di evangelizzazione e di condivisione con i cristiani di ogni denominazione.

Cos'è l'unità nel progetto di Dio?

Penso che la chiamata di Gesù all'unità viene chiaramente dal Vangelo di Giovanni al capitolo 17 dove Gesù prega il Padre chiedendo che i suoi Apostoli siano “uno” tra di loro come lui è “uno” con il Padre. Per me la chiamata all'unità comincia proprio con questa chiamata di Gesù ed è rafforzata dalla chiamata della Chiesa Cattolica che è cominciata con il Concilio Vaticano II quando per la prima volta la Chiesa ha riconosciuto che tutte le confessioni cristiane erano come fratelli e sorelle nella Chiesa. Tutti coloro che sono battezzati in Cristo sono fratelli e sorelle all'interno della Chiesa.

Ci sono certamente molte differenze ma la relazione maggiore avviene attraverso il battesimo. Mi piace pensare come ad una famiglia naturale, i miei figli sono fratelli e sorelle perché io sono il loro padre, e così nella Chiesa e in tutte le confessioni cristiane siamo tutti fratelli perché siamo battezzati in Cristo.

La relazione principale esiste, ma naturalmente ci sono state molte divisioni dopo questa. Giovanni Paolo II ha scritto un'enciclica chiamata *Ut unum sint*, che sono le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni nel capitolo 17, e ha ripetuto diverse volte la chiamata all'unità che veniva dal Concilio Vaticano II. Una delle priorità del-



la Chiesa Cattolica all'inizio può essere anche solo pregare insieme, iniziare a discutere insieme, studiare insieme e cercare di cooperare il più possibile e dove è possibile, soprattutto in questioni pastorali ma anche in questioni sociali perché la chiamata all'unità viene direttamente da Gesù.

I discepoli chiamati erano diversi fra loro. La diversità delle persone e delle comunità è un ostacolo o una ricchezza?

La diversità può avere due differenti risultati: ci può essere rispetto e apprezzamento tra due persone diverse. Penso che due persone diverse possano avere differenti doti e uno



può essere chiamato a lavorare in una particolare area e l'altro in un contesto diverso; in questo senso la diversità può essere complementare, insieme si può fare molto di più che da soli e questo è molto positivo.

La diversità può essere anche un problema, può creare conflitti quando due persone che discutono ritengono entrambe di essere nel giusto. Ma può essere unità se ognuna delle persone coinvolte guarda verso un punto d'arrivo comune. Unità non significa che tutte le persone debbano essere esattamente uguali, ci saranno sempre delle differenze tra gli individui e noi dobbiamo rispettarle.

Ma quando guardiamo all'unità dei cristiani può esserci un problema perché ci devono essere delle basi di verità e di concordia per le questioni più importanti. Ci devono essere certamente differenti opinioni e possiamo vederlo nella Chiesa Cattolica quando si parla di "unità nella diversità". Per esempio possiamo guardare ai diversi istituti religiosi: i Gesuiti e i Francescani, i Benedettini e i Domenicani; hanno tutti uno stesso "nucleo" di fede, la stessa chiamata, ma modi diversi di vivere questa fede e questo dovrebbe essere veramente il punto d'arrivo del movimento ecumenico. Attualmente possiamo vedere che c'è molto da condividere con i nostri

fratelli Protestanti, Anglicani e Pentecostali: crediamo tutti in Gesù, in Dio Padre, nello Spirito Santo e tutti accettiamo la Bibbia come rivelazione da parte di Dio, abbiamo la stessa storia fino ad un certo punto, ognuno di noi crede nel battesimo e ci sono tantissime altre cose che condividiamo. Ma ci sono delle questioni molto importanti che ancora ci dividono.

La verità può essere ostacolo alla comunione, all'unità?

Sì, la verità può essere ostacolo all'unità, è vero. Questo perché i differenti gruppi vedono la verità in modi diversi. Se tu sei un pentecostale, vedi una certa parte della verità e metti tutta la tua forza in questa parte. Se sei un protestante o un anglicano c'è un'altra parte della verità che ti appassiona. La Chiesa Cattolica dice chiaramente che la verità è presente in essa. Accettiamo molte cose di quello che dicono i Pentecostali o i Protestanti, ma affermiamo che noi abbiamo tutta la verità e gli altri invece ne hanno solo una parte. In passato dicevamo che la Chiesa Cattolica "è" la verità, oggi diciamo che la Chiesa Cattolica "ha" la verità, perché ora siamo consapevoli che non la viviamo in pienezza e riconosciamo invece che altre dominazioni cristiane vivono più pienamente una parte della verità. Così riconosciamo che non siamo perfetti come Chiesa Cattolica e che abbiamo molto da imparare dagli altri. Ad esempio la Chiesa Protestante ha sempre considerato la Bibbia come un libro Sacro e la Chiesa Cattolica ha sempre confermato questo, ma molti Cattolici non hanno vissuto questo come se fosse effettivamente vero e i Protestanti ci hanno dato un buon esempio di come vivere questa verità, non solo crederla, ma viverla. D'altra parte, noi abbiamo dimostrato ai protestanti come vivere la Comunione nel Sangue e nel Corpo di Cristo, noi crediamo che questo è sostanzialmente il Corpo e il Sangue di Cristo, mentre loro dicono che

è solo un segno, non la considerano un sacramento importante e quando guardano la Chiesa Cattolica dicono: «Voi credete veramente che questo sia molto importante». Probabilmente dobbiamo pensarci anche noi un po' di più e cercare di aiutarli a capire la sacralità della Comunione.

Posso darvi un esempio: venti anni fa la Chiesa Battista teneva ogni settimana studi biblici, mentre nella Chiesa Cattolica dove io vado non ricordo di aver mai visto lo studio della Bibbia.

Molti di noi vanno a Messa ogni giorno e ricevono la Comunione ogni giorno, mentre i membri della Chiesa Battista prendono la Comunione una volta al mese.

Negli ultimi dieci anni abbiamo parlato molto con loro e ora nella mia parrocchia ci sono molti gruppi che studiano la Bibbia e nella Chiesa Battista prendono la comunione tre volte alla settimana; questo per dimostrare che ci siamo aiutati a vicenda ad apprezzare le due diversità. Non abbiamo potuto metterci d'accordo su tutto ma abbiamo potuto discutere di queste differenze e imparare ciascuno dall'altro.

*...riconosciamo
che non siamo
perfetti come
Chiesa Cattolica e
che abbiamo molto
da imparare dagli
altri...*

L'esperienza del Rinnovamento, può essere un punto d'incontro per i Cristiani di diverse confessioni?

Sì, è vero. Nel caso particolare che ho menzionato prima della Chiesa Battista, questa era Battista ma anche "carismatica" e allora noi che siamo



Cattolici e carismatici, siamo stati le persone alla quali questa chiesa Battista si è rivolta e ci hanno detto: «Voi siete carismatici, credete nella forza e nei doni dello Spirito Santo e anche noi crediamo in questo, quindi probabilmente possiamo discutere di queste e di altre questioni perché cominciamo prima di tutto con un rispetto vicendevole e vediamo l'opera dello Spirito Santo che lavora in ciascuno di noi». La prima discussione è stata tra la Chiesa Battista e i Cattolici carismatici perché c'era una relazione in comune tra di noi, ma se prima era limitata ai due gruppi carismatici adesso è tra le due Chiese, tra quella Battista e tra quella Cattolica. I due gruppi carismatici delle due confessioni hanno fatto da ponte. Questa è una delle missioni più importanti del movimento Carismatico, essere ponti tra le due confessioni.

...non siamo mai riusciti ad essere d'accordo su tutto, ma abbiamo cominciato a capire come mai ogni gruppo credeva in quello che affermava o faceva...

Tornando alla preghiera di Gesù in Gv 17, perché, secondo te, Gesù ha detto che l'unità è necessaria perché il mondo creda? Non può evangelizzare efficacemente anche un singolo gruppo o individuo? Perché l'unità è così necessaria per l'evangelizzazione?

La risposta è molto semplice. Se io non fossi un cristiano e guardassi le chiese cristiane, e vedessi che continuano a combattersi vicendevolmente, direi che sinceramente non me ne

importerebbe niente dei cristiani che sono sempre lì a combattersi tra loro; invece se discutono in amicizia e in concordia, allora cercherò veramente di ascoltare quello che mi dicono.

Posso darvi un esempio molto chiaro: dodici anni fa avevamo una missione di evangelizzazione nella città dove io vivo e tutte le chiese cristiane si sono unite per questa missione. Prima di riuscire a cominciare questa missione abbiamo dovuto pregare e discutere insieme per più di due anni perché prima dovevamo capirci a vicenda; non siamo mai riusciti ad essere d'accordo su tutto, ma abbiamo cominciato a capire come mai ogni gruppo credeva in quello che affermava o faceva.

Per esempio sono riuscito a capire perché i Battisti battezzano solo da adulti. Non ero mica d'accordo, però l'ho capito. Anche loro hanno capito perché nella Chiesa Cattolica battezziamo i bambini. Non sono stati d'accordo su questo però hanno capito ciò in cui crediamo. Così siamo riusciti a cooperare per due settimane nella missione di annunciare la Parola di Dio nella città dove eravamo. Potevamo sederci insieme davanti a tutta la popolazione della città e potevamo anche ammettere che non eravamo d'accordo su tutto, ma eravamo d'accordo su quello che andavamo a testimoniare. Per due settimane abbiamo avuto Pentecostali, Protestanti, Battisti, Cattolici che parlavano della stessa cosa alla gente, delle cose che avevamo già concordato insieme.

Il giornale locale veniva tutte le mattine per la conferenza stampa e la prima domanda ogni giorno era: «Su cosa non siete stati d'accordo?» e tutti i giorni potevamo tranquillamente rispondere: «Niente! Quello che testimoniavamo è ciò su cui siamo già d'accordo: Dio Padre, la Salvezza, la Grazia di Dio...». Alla fine delle due settimane il titolo principale del giornale era: «Non sono stati in disaccordo». E tutte e quattro le confessioni che erano pre-

senti hanno accolto nuovi cristiani. Qualcuno è entrato nella Chiesa Cattolica, qualcuno è andato dai Battisti, ma al giornale non interessava niente di quello che stava succedendo tra i fedeli, l'unico interesse era se fossimo veramente uniti o se c'era qualcosa su cui eravamo ancora in disaccordo.

Lì potevo vedere visibilmente le parole di Dio in Giovanni 17: «Padre, che siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (cfr. Gv 17,21); per noi il mondo era quel giornale locale e siccome abbiamo dimostrato unità, hanno dovuto ammettere che questa era veramente una buona missione. Ma è veramente molto difficile, non è facile.

Vuoi lasciare un messaggio per le comunità del Rinnovamento in Italia?

L'unità è molto importante in diversi modi. Prima di tutto in ogni gruppo o comunità, ma per alcuni l'unità è veramente importante anche solo in famiglia perché spesso ci sono discordie al suo interno e può capitare la persona che non parla da oltre dieci anni con un suo familiare; non potrei neanche immaginare cosa sarebbe la mia famiglia se i miei figli non si parlassero, il mio primo impegno sarebbe quello di cercare di farli comunicare insieme.

Dio soffre tantissimo quando vede queste discordie all'interno della sua Chiesa, sia che siano all'interno della famiglia, dei gruppi, delle comunità o delle chiese.

Penso che, al giorno d'oggi, sia veramente una chiamata della Chiesa per tutti noi. E per quelli che non possono lavorare per questa unità, faccio un appello: che preghino per l'unità. Vedremo arrivare l'unità attraverso la preghiera e attraverso il lavoro dello Spirito Santo, ma ognuno di noi deve fare quello che può e spesso questo comincia dalle nostre relazioni interpersonali con le altre persone.

Primizie dello Spirito

NEI PRIMI INSEGNAMENTI DI BENEDETTO XVI

> Giuseppe Bentivegna S.J.



Tutti i documenti della Chiesa firmati dai successori di Pietro si concludono con una menzione esplicita dello Spirito Santo.

Dopo il Concilio Vaticano II, sia Paolo VI sia Giovanni Paolo II hanno ricordato l'importanza da dare alla grande dottrina sullo Spirito Santo e sulla sua azione nella vita della Chiesa. Paolo VI diceva: *“Non abbiamo forse ancora studiato la teologia dello Spirito Santo e le realtà che derivano dalla sua azione nell'anima umana”* (Udienza 17 maggio 1972). *“Alla Cristologia e specialmente all'ecclesiologia deve succedere uno studio nuovo e un*

culto nuovo sullo Spirito Santo, proprio come complemento immancabile all'insegnamento conciliare” (Udienza 6 giugno 1973). Giovanni Paolo II nella sua Enciclica sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo (18 maggio 1986), riportava, facendolo proprio, questo ultimo insegnamento di Paolo VI; e ribadiva che nella Chiesa si avverte *“il bisogno di una rinnovata attenzione alla dottrina sullo Spirito Santo”* (Dominum et vivificantem, 2).

Benedetto XVI già nei suoi primi insegnamenti richiama anche lui l'attenzione dei figli della Chiesa a riflettere sul mistero della presenza operosa

dello Spirito di Dio nel cuore e nella vita di tutti noi credenti.

I richiami allo Spirito Santo contenuti in questi primi insegnamenti del suo pontificato si potrebbero raccogliere sotto i seguenti titoli:

Lo Spirito Santo supplisce alla povertà delle nostre forze.

È un principio spirituale che Benedetto XVI ha testimoniato di voler mettere in pratica fin dal suo Primo Messaggio, il 30 aprile, nella Cappella Sistina. Chiedeva al Signore di essere



“sempre docile alle ispirazioni del Suo Spirito”, perché proprio queste ispirazioni hanno la capacità di “supplire alla povertà delle mie forze”, e di farmi “coraggioso e fedele Pastore del suo gregge”.

...Lo Spirito non pone nulla di diverso e di nuovo accanto a Cristo; non c'è nessuna rivelazione pneumatica accanto a quella di Cristo, nessun secondo livello di Rivelazione. No: prenderà del mio, dice Cristo nel Vangelo...

Nella sua prima omelia in San Giovanni in Laterano si fermava ancora a sottolineare come lo Spirito Santo ci sta vicino con la sua potenza: “Il Signore promette ai discepoli il Suo Spirito Santo; ci dice che lo Spirito Santo sarà forza per i discepoli, sarà guida alla Verità tutt'intera. Così, lo Spirito Santo è la forza attraverso la quale Cristo ci fa sperimentare la sua vicinanza. Il Cristo risorto ha bisogno di testimoni che Lo hanno incontrato, di uomini che Lo hanno conosciuto intimamente attraverso la forza dello Spirito Santo”. Questa forza aiuta i credenti a vivere “uniti nella confessione del Cristo crocifisso e risorto”. Il dono dello Spirito Santo “unisce, infrange le frontiere, conduce gli uni verso gli altri” (7 maggio 2005).

Il giorno di Pentecoste, celebrando in S. Pietro, ci ricordava che “lo Spirito Santo, sotto i segni di un vento potente e del fuoco, irrompe nella comunità orante dei discepoli di Gesù e dà così origine alla Chiesa” (Omelia del 15 maggio 2005).



Lo Spirito Santo è l'unico vero interprete di Cristo.

“Lo Spirito non pone nulla di diverso e di nuovo accanto a Cristo; non c'è nessuna rivelazione pneumatica accanto a quella di Cristo - come alcuni credono - nessun secondo livello di Rivelazione. No: prenderà del mio, dice Cristo nel Vangelo (Gv 16,14). E come Cristo dice soltanto ciò che sente e riceve dal Padre, così lo Spirito Santo è interprete di Cristo”. Questa interpretazione di Cristo rimane sempre presente nella Chiesa. La immancabile mediazione dello Spirito Santo ci concederà “una comprensione sempre crescente” della Sacra Scrittura unita al rispetto dell'interpretazione autentica, affidata da Gesù agli apostoli e ai loro successori (7 maggio 2005).

Lo Spirito Santo ci fa comprendere Gesù in modo sempre nuovo.

Quando incontriamo il Signore per mezzo dello Spirito Santo, comprendiamo sempre meglio che “la Rivelazione cristiana è, allo stesso tempo, sempre antica e sempre nuova. Ogni generazione, nell'inesauribile incontro col Signore - incontro mediato dallo Spirito Santo - impara sempre qualcosa di nuovo” (7 maggio 2005). Lo Spirito Santo ci fa comprendere come in

Gesù, Dio ci ha donato tutto sé stesso, ci è stato detto tutto, ci è stato donato tutto” (7 maggio 2005).

...la Rivelazione cristiana è, allo stesso tempo, sempre antica e sempre nuova...

Vento e fuoco dello Spirito Santo devono senza sosta aprire quelle frontiere che noi uomini continuiamo ad innalzare fra di noi; “dobbiamo sempre di nuovo passare da Babele, dalla chiusura in noi stessi, a Pentecoste”, al godimento del “soffio del suo amore, della sua verità e della sua bontà” (15 maggio 2005).

La missione dello Spirito non si esaurisce mai.

Il mistero dell'amore di Dio con il quale lo Spirito ci mette in contatto supera immensamente i confini della nostra intelligenza: la nostra capacità di comprendere è limitata. Per questo la missione dello Spirito Santo è sempre in azione, si attua in un continuo rinnovamento (7 maggio 2005). Si tratta di una missione che “il Signore vuole che continui nei discepoli: Come il Padre ha mandato me, così io man-



scovi, spetta la pubblica responsabilità di far sì che la rete di queste testimonianze permanga nel tempo. La Cattedra di Roma è anzitutto Cattedra di questo credo. Dall'alto di questa Cattedra il Vescovo di Roma è tenuto costantemente a ripetere: Dominus Iesus "Gesù è il Signore", come Paolo scrisse nelle sue lettere ai Romani (Rm 10,9) e ai Corinzi (1 Cor 12,3) (7 maggio 2005).

Lo Spirito Santo ci raccoglie tutti in unità nell'Eucaristia.

Nel mistero eucaristico "Egli si dona sempre di nuovo. Qui, Egli si fa trafiggere il cuore sempre di nuovo; qui, Egli mantiene la Sua promessa, la promessa che, dalla Croce, avrebbe attirato tutto a sé. Nell'Eucaristia, noi stessi impariamo l'amore di Cristo Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo! La Chiesa non è altro che quella rete - la comunità eucaristica! - in cui tutti noi, ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo" (7 maggio 2005). Di qui il dovere e il bisogno di "continuamente pregare che lo Spirito Santo ci apra, ci doni la grazia della comprensione, così da divenire il popolo di Dio proveniente da tutti i popoli ancor più, ci dice San Paolo: In Cristo, che come unico pane nutre tutti noi nell'Eucaristia e ci attira a sé nel suo corpo straziato sulla croce, noi dobbiamo divenire un solo corpo e un solo spirito" (15 maggio 2005).

do voi (Gv 20,21). Una missione della quale si fanno carico anzitutto i successori degli Apostoli, ma che di fatto si estende a tutti i veri credenti. "Lo Spirito Santo è vento, ma non è amorfo. È uno Spirito ordinato".

Questa partecipazione agli ordini dello Spirito del Signore ci unisce fortemente a Cristo. "Come il Signore è uscito dal Padre e ci ha donato luce, vita ed amore, così la missione deve continuamente rimetterci in movimento, renderci inquieti, per portare a chi soffre, a chi è nel dubbio, ed anche a chi è riluttante, la gioia di Cristo" (15 maggio 2005).

Lo Spirito Santo abilita i credenti a un rapporto fraterno e amichevole con Cristo.

"L'uomo trova spazio in Dio; attraverso Cristo, l'essere umano è stato portato fin dentro la vita stessa di Dio Cristo non si è allontanato da noi, ma adesso, grazie al Suo essere con il Padre, è vicino ad ognuno di noi, per sempre. Ognuno di noi può darGli del tu". Ogni vero credente può chiamarlo come farebbe con un fratello o con un amico. "Il Signore si trova sempre a portata di voce" (7 maggio 2005).

...Cristo non si è allontanato da noi, ma adesso, grazie al Suo essere con il Padre, è vicino ad ognuno di noi, per sempre. Ognuno di noi può darGli del tu...

Lo Spirito Santo crea nella Chiesa una sinfonia di testimonianze.

"Mi sarete testimoni" (At 1,8). Il Cristo risorto ha bisogno di testimoni che Lo hanno incontrato, di uomini che Lo hanno conosciuto intimamente attraverso la forza dello Spirito Santo. Uomini che, avendo, per così dire, toccato con mano, possono testimoniare. Ogni cristiano, a suo modo, può e deve essere testimone del Signore risorto. Ma questa sinfonia di testimonianze è dotata anche di una struttura ben definita: ai successori degli Apostoli, e cioè ai Ve-

...La Chiesa non è altro che quella rete - la comunità eucaristica! - in cui tutti noi, ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo...



Nel ricordo di P. Mario Panciera

18 MAGGIO 2005:
P. MARIO PANCIERA È
TORNATO ALLA CASA
DEL PADRE

Il 18 maggio scorso padre Mario Panciera è tornato alla casa del Padre, stroncato da un tragico incidente stradale. 76 anni, sacerdote dehoniano, è stato tra i fondatori del Rinnovamento in Italia, per tanti anni membro del Comitato Nazionale di Servizio del



RnS e autore di molti libri autorevoli sulla teologia dello Spirito Santo. Ci sembra doveroso, a nome di tutti i collaboratori di *Venite e Vedrete*, rendere omaggio a padre Mario ed esprimere tutta la stima e l'affetto che proviamo nei suoi confronti. Stima e affetto che non ha mancato di ricambiarci collaborando anche attivamente in un recente numero della rivista.

Caro padre Mario, di te ricordiamo l'autorevolezza degli insegnamenti e della dottrina che ti ha reso per mol-

ti anni una luce provvidenziale per tutto il cammino del Rinnovamento, fin dalla sua nascita. Ma ricordiamo anche la tua grande semplicità: non di rado ti si poteva incontrare a Rimini mentre ti dedicavi con generosità al tuo ministero di confessore ascoltando e consigliando decine e decine di fratelli in fiera. Ora ci guardi dal Cielo e contempi faccia a faccia quel mistero dell'amore di Dio effuso per l'uomo a Pentecoste, che hai annunciato con forza e dedizione nei tanti anni dedicati all'evangelizzazione.

Con affetto,
la Redazione di
Venite e Vedrete

Da gruppo a comunità

IL CAMMINO
DELLA FRATERNITÀ
DI CITTÀ DI CASTELLO
VERSO LA COMUNIONE
NELLO SPIRITO SANTO

Noi, nella nostra realtà di Città di Castello, fin dall'adolescenza avevamo già intuito l'importanza di una spiritualità contemplativa, e così, fin dal settembre '96, abbiamo cominciato a pregare insieme a voce alta.

Nessuno, in quei momenti così importanti nei quali iniziavamo a muoverci da soli, incerti e timidi, avrebbe mai immaginato che, col tempo, il Signore ci avrebbe donato la preghiera di lode, l'adorazione eucaristica, il senso di appartenenza ad un corpo e, in seguito, l'ingresso nel cammino della *Comunità Magnificat*.

Una chiesa piena di persone che lodavano Dio e la porta aperta perché altri volevano entrare: questo l'elemento essenziale della nostra crescita interiore. Era rischioso, è vero, ma ci



siamo ingegnati fin da allora a ricercare percorsi nuovi che ci hanno portato ad incrociare la nostra strada con quella della *Comunità Magnificat* e in particolar modo con quella di Paolo Bartoccini.

Pian piano, poi, il nostro gruppo si è ampliato (grazie al continuo supporto offertoci dai fratelli di Perugia) e già nell'ottobre del 1999 la *Comunità Magnificat* poteva dare avvio proprio a Città di Castello ad un seminario di vita nuova, al quale parteciparono circa 120 persone.

Da quell'esperienza in quindici abbiamo chiesto di poter intraprendere il cammino per entrare nella *Comunità Magnificat* e a tutt'oggi in dodici fratelli abbiamo completato il cammino triennale del noviziato e abbiamo da poco pronunciato l'impegno di alleanza.

Lo Spirito Santo ha manifestato la sua potenza dando avvio, come accennavamo, all'opera di edificazione della comunità, come segno stabile e concreto della sua presenza in mezzo a noi. Per alcuni, all'inizio, la vocazione alla comunità si è infatti manifestata quasi naturalmente, per altri, invece, è stata più graduale e meditata, ma ciò ha in realtà rappresentato un ulteriore fattore di crescita per tutti. Qual era l'aspetto che più interpellava la nostra sensibilità? Non era sicuramente (né soltanto) il modo radicalmente diverso di vivere la preghiera comunitaria, né la riscoperta dello Spirito Santo in tutta la sua potenza e nel suo significa-



to, bensì - piuttosto - il comprendere a fondo che il Signore ci stava chiamando ad una vocazione comune, con la quale eravamo invitati a condividere completamente i nostri cammini individuali e a fonderli nel Signore.

Da semplici amici quali eravamo sempre stati, infatti, il Signore ci chiedeva di arrivare ad una svolta radicale nella nostra vita...quale? Con il tempo, infatti, e - soprattutto - grazie al cammino di noviziato, abbiamo imparato a conoscere la bellezza di questa chiamata, ma ci siamo anche resi conto dei nostri limiti e delle resistenze al disegno di Dio. Essendo amici da anni, infatti, credevamo - nella nostra sincera ingenuità - che la cosa più facile sarebbe stata proprio quella di camminare insieme, anzi, di continuare a farlo; questo, in realtà, ci ha giovato moltissimo nella fase immediatamente iniziale del cammino intrapreso; al contrario, però, subito dopo abbiamo chiaramente compreso che il Signore ci chiedeva di più, che la nostra amicizia in Lui doveva

diventare piena comunione con Lui e tra di noi.

Le varie tappe del noviziato e l'intensificazione delle attività legate al gruppo fin da subito ci hanno aiutato a individuare meglio le barriere che ci separavano, a volte dei veri e propri muri, talora insormontabili, muri e dei quali non ci eravamo mai accorti. E la nostra umanità? Non un ostacolo nella via della santificazione, ma una via concreta nella quale sperimentare la redenzione donataci da Gesù.

Possiamo dunque affermare che, soprattutto negli ultimi tre anni, il cammino all'interno della *Comunità Magnificat* ci ha introdotti in profondità nel mistero della vocazione comunitaria, facendoci fare esperienza della comunione vera e della condivisione profonda delle nostre vite.

Qualche volta, guardando alla frequenza ed alla continuità degli appuntamenti settimanali o le serate piene, avvertiamo la fatica, sentiamo le nostre spalle caricate di responsabilità pesanti, anche perché, guardando-

ci nello specchio biblico, ci vediamo, quali in realtà siamo, dei miseri peccatori. Ci sentiamo come Mosè quando deve tenere alzate le braccia per vincere la battaglia contro Amalek (cfr. Es 17,8-12) e gli vengono in aiuto Aronne e Cur.

Per noi, dunque, la *Comunità Magnificat* rappresenta questo aiuto continuo, questa forza che si rinnova di giorno in giorno e che ha una sorgente inesauribile: l'Eucaristia; in essa, infatti Dio ci dona coraggio nella battaglia, forza rinnovata per continuare a combattere.

Affidiamo dunque al Signore il nostro cammino, lo lodiamo e lo adoriamo perché, donandoci lo Spirito, ci fa condividere ogni giorno l'amore che lega il Padre e il Figlio in un'unica Persona.

Il Signore sta continuando la sua opera di modellamento di una materia tuttora refrattaria, spesso ancora indocile alle sue dita creatrici, nonostante la grande quantità delle meraviglie già contemplate. Tuttavia, non vogliamo indugiare oltre sulle nostre imperfezioni, ma tenere lo sguardo su Gesù e mirare a diventare, con la grazia di Dio, *Chiesa gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata*, così come ci ricorda, in effetti, il primo insegnamento di quest'anno, per noi ancora più importante perché, come ci ricorda il Papa, è l'anno dell'Eucaristia, nella quale risiede la nostra unica salvezza.

Alessandra Mercati,
Comunità Magnificat,
Fraternità di Città di Castello

COMUNITA' MAGNIFICAT

Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

(Mt. 25,40)



per informazioni ed adesioni in loco contattare:

Grazie!



COMUNITA' MAGNIFICAT
del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Lazio, 10/bis - 04121 Perugia
tel./fax: +39 075 573 5166 - e-mail: info@comunitamagnificat.org
sito web: www.comunitamagnificat.org

Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccati. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è diventata davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole profetiche da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso". Ci accoglie anche uno scilo di questi bambini in nome mio, accoglie me (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione Fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di questa Pasqua, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. L'entusiasmo derivato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita

Tagliare lungo i margini e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, via Londra 50 - 00142 Roma.

Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

Telefono: casa _____

cellulare _____

ufficio _____

fax _____

e-mail _____

@ _____

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vita, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) **€ 30,00 mensili**

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) **€ 60,00 mensili**

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° **11868718**

Intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**

con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data _____

firma _____

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



*“Cristo ha amato
la Chiesa”*

LA CHIESA, SPOSA DI CRISTO

venite e vedrete

Campagna Abbonamenti 2005

n. 83 - I - 2005

“IN LUI OGNI COSTRUZIONE
CRESCE BEN ORDINATA”

La Chiesa, edificio di Dio

n. 84 - II - 2005

“UN SOLO CORPO,
UN SOLO SPIRITO”

La Chiesa, corpo di Cristo

n. 85 - III - 2005

“CRISTO HA AMATO LA CHIESA”

La Chiesa, sposa di Cristo

n. 86 - IV - 2005

“FIGLIO, ECCO TUA MADRE!”

La Chiesa madre

Per ricevere a casa i quattro numeri
tematici annuali della rivista
occorre versare la somma di 13 €
sul c.c. postale n. **16925711**
intestato a:

Associazione “Venite e Vedrete”
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)

